

RESISTENZA

Organo dell'ANPI Provinciale di Bologna - Anno VI - Numero 4 - Settembre 2009

Editoriale

Abbiamo idee solide da sostenere

William Michelini

Al clima immotivatamente surriscaldato della recente campagna elettorale per le elezioni amministrative, che di fatto aveva snaturato in gran parte il senso di una competizione democratica (senza risparmio di "colpi bassi" albergati a destra), è subentrato via via, a risultati avvenuti, un quadro politico più pacato. Di ciò l'ANPI provinciale di Bologna sottolinea la ragionevolezza e nello stesso tempo esprime piena soddi-

> segue a pag. 2

Il primo atto del nuovo sindaco



Piazza Nettuno, 22 giugno verso sera, esito del ballottaggio elettorale per la scelta della carica di sindaco di Bologna. Il prof. Flavio Delbono (al centro) come primo atto rende omaggio, assieme a consiglieri comunali e cittadini, al sacrario dei caduti della Lotta di Liberazione. (Foto Iguana Press, per g.c. Archivio La Repubblica)

Apassi molto lenti si sta muovendo un tipo di scuola che vuole dare uno spazio ben maggiore, rispetto alle abitudini di sempre, allo studio del periodo storico della Seconda Guerra Mondiale, della Resistenza, della nascita della Repubblica, della realizzazione e proclamazione della Costituzione italiana.

Proprio a partire dalla nascita della Repubblica è iniziato il periodo di oblio in cui è stato repentinamente deciso di non immettere negli studi della scuola dell'obbligo il periodo di tempo oggetto del nostro interesse. Ricordiamo i Programmi delle Scuole

Lo studio del periodo storico più vicino Scuola, programmi lacunosi ma si muovono energie nuove

Attenzione e sensibilità di docenti e dirigenti, seppur con fatica aprono spazi vitali. L'importanza dei filoni della Seconda Guerra Mondiale, Resistenza, Repubblica e della Costituzione.

Prof. Antonio Baruffi*

Al mondo della scuola tutto i migliori auguri dall'ANPI di buon lavoro per proficui risultati

Elementari del 1955, con DPR n.503/55, in cui si esorta a ... dare un maggior risalto al Risorgimento nazionale, nell'ultimo anno del ciclo..., senza aggiungere altro riferito alla guerra appena conclusa. Leggiamo i Programmi del 1985, DPR n.

104/85, ... saranno oggetto di approfondimento i fatti, gli avvenimenti, i personaggi che hanno contribuito a...con specifico riferimento al processo che ha condotto alla realizzazione dell'unità nazionale, nonché alla conquista della libertà e della democrazia... Ma i sussidiari poco aggiungono per riportare gli avvenimenti storici del periodo 1943/1948 per far

> segue a pag. 8

Editoriale: idee

> segue da pag. 1

sfazione. D'altra parte già nel pieno della contesa, se così si può dire, la nostra associazione di partigiani e antifascisti non aveva mancato di esprimersi, confrontandosi viso-a-viso con quei candidati (di centrosinistra, civici, sinistra) che avevano espressamente chiesto di incontrarsi per illustrare, in sedi separate, le rispettive proposte. A tutti loro l'ANPI, dopo aver ascoltato doverosamente idee e proposte, aveva espresso preoccupazione per l'eventuale scivolamento nel peggio del panorama politico, mettendo quindi in risalto la necessità della salvaguardia del tessuto democratico, della coesione sociale.

Questo ci teniamo a sottolineare oggi che il confronto tra chi ha ottenuto dalla maggioranza dei cittadini la fiducia per governare e le opposizioni è entrato nelle sedi proprie delle rappresentanze. La presenza ed i compiti dell'ANPI, ciò detto, non debbono essere considerati esauriti. Tutt'altro. L'una e gli altri hanno ancor più pregnanza. Su scala locale, visto l'esito che consideriamo positivo scaturito dalle

urne, contiamo su una costante collaborazione con le istituzioni pubbliche affinché i valori scaturiti dalla Lotta di Liberazione e contenuti nella Costituzione repubblicana, che già a Bologna e generalmente in Emilia Romagna siano mantenuti, consolidati ed ampliati in ogni ganglio della collettività. Ciò per, non solo contrastare, bensì sconfiggere i tentativi reiterati di insidiare la democrazia, di disgregare la compattezza nazionale. Riteniamo che la trasmissione della Resistenza e dell'antifascismo alle giovani generazioni sia un modo determinante per ottenere tali risultati.

L'ANPI provinciale apprezza assai quanto viene fatto nelle scuole per arricchire la conoscenza della storia contemporanea ed auspica che tale orientamento, dovuto a dirigenti e docenti di indubbia sensibilità, venga ulteriormente esteso nei gradi superiori dell'insegnamento e delle Università. Così come sottolinea, a tal proposito, il buon rapporto con le istanze territoriali delle Forze Armate, di cui i partigiani sono riconosciuti componenti. Una sede istituzionale per lo sviluppo su vasta scala di tali iniziative è rappresentata poi dal

Comitato per la Resistenza e la Lotta di Liberazione, il quale, si avvale di una presidenza a tre: sindaco di Bologna, presidente della Provincia, un rappresentante degli ex partigiani ufficialmente riconosciuti tali.

Abbiamo idee solide da proporre e non mancheremo presto di farlo.

Tradizionalmente l'ANPI ad ogni rinnovo di amministrazione comunale si incontra col nuovo eletto, contiamo di avere l'occasione quanto prima.

Intanto desideriamo esprimere l'apprezzamento per il gesto significativo del neo sindaco, Flavio Delbono, che appena sancito dall'esito delle urne la sua elezione, ha voluto rendere omaggio ai caduti della Resistenza in Piazza Nettuno. ■

Auguri dell'ANPI al neosindaco

Il presidente dell'ANPI provinciale William Michellini ha inviato al neosindaco un telegramma augurale di buon lavoro. Il prof. Delbono ha così risposto: *"Ringrazio sentitamente per i sinceri auguri. Sono certo che avremo molte altre occasioni di reciproca e proficua collaborazione. Cordiali saluti"* ■

Mostra sui 65 anni di attività ANPI

Una mostra alla festa de l'Unità al Parco Nord di Bologna

Come ogni anno, l'ANPI è presente con un proprio spazio alla Festa provinciale de l'Unità del Partito democratico, in programma al Parco Nord di Bologna dal 28 agosto al 21 settembre.

Per l'occasione è stata allestita una mostra che ripercorre la storia dell'associazione, la quale quest'anno compie 65 anni di vita: l'ANPI fu infatti costituita a Roma nel giugno 1944 dal Comitato centrale di Liberazione nazionale. Il 5 aprile 1945, con il

decreto luogotenenziale n. 224, l'ANPI ottenne il riconoscimento di ente morale, che la trasformava da associazione di fatto in organismo dotato di personalità giuridica e che le assicurava la rappresentanza ufficiale dei partigiani.

Il nucleo della mostra è costituito dalle fotografie custodite nell'archivio della sede ANPI provinciale di Bologna, attualmente in corso di riordino e catalogazione all'interno del progetto "Una città per gli archivi", promosso dalla Fondazione del Monte e dalla Fondazione della Cassa di Risparmio di Bologna.

Le fotografie, per la maggior parte inedite, rappresenteranno avvenimenti spesso poco noti nella storia dell'ANPI e della città.

La mostra è visitabile tutte le sere di

apertura della festa, dalle 19.30 alle 23.30; all'interno dello stand è inoltre possibile iscriversi all'ANPI e acquistare le pubblicazioni dell'associazione.



Bologna 18 giugno 1950. Donne dell'ANPI di Malalbergo in sfilata per il "Mese della Resistenza" alla Montagnola in occasione della festa de l'Unità ■

La Conferenza nazionale femminile dell'ANPI si è riunita a Roma nello scorso maggio per analizzare l'attuale situazione politica e sociale e discutere le iniziative da intraprendere per non far mancare la voce di quante si riconoscono

per antica o giovane militanza - negli ideali antifascisti e nei principi della Costituzione Repubblicana.

L'incontro è stato anche finalizzato a definire le linee e gli orientamenti del documento da presentare alla Conferenza di Organizzazione nazionale dell'ANPI svoltasi a Chianciano nel successivo giugno.

Il confronto fra le partecipanti - che si è aperto al termine della relazione introduttiva - ha messo in luce la generale e profonda preoccupazione rispetto al quadro politico attuale caratterizzato da evidenti segnali di involuzione autoritaria e reso ancor più critico dalle diffuse e pervasive manifestazioni di degrado etico e sociale che colpiscono con maggiore insistenza la rappresentazione delle giovani donne. Ma altrettanto centrale è stato il tema della crisi economica che sta già provocando un arretramento dei diritti e delle condizioni di lavoro e che rischia di colpire con più durezza le donne ed i giovani, per i quali si prospetta sempre più un futuro privo di certezze, garanzie e crescita. Proprio alla luce di queste considerazioni è stato riaffermato il ruolo fondamentale dell'ANPI e in essa delle donne, così come nel nostro Paese è sempre avvenuto nei momenti in cui è stato necessario fronteggiare e combattere a favore dei diritti e della democrazia.

I punti salienti del lavoro da svolgere sono stati così individuati:

- da un lato continuare a coltivare la memoria storica riguardante il contributo femminile alla lotta per la libertà e l'emancipazione anche grazie l'utilizzo dei moderni mezzi di comunicazione;
- dall'altro produrre iniziative sui temi che sono stati al centro del dibattito: la battaglia per il diritto al lavoro, allo studio e per il sostegno alla maternità



*Bologna 25 aprile 1945.
Partigiane alla sfilata in
Piazza Maggiore per la
consegna delle armi.
Libro Bologna Città
Partigiana pag. 86*

Antifascismo democrazia: ieri, oggi, domani

Preservare il patrimonio di lotte delle donne

Verso la costituzione del Coordinamento Nazionale delle donne
dell'ANPI e l'istituzione del Forum sul territorio

Mauria Bergonzini

attraverso adeguati servizi; il valore irrinunciabile della pace e dei diritti umani universali; il rafforzamento dell'educazione alle pari opportunità a partire dalla scuola; l'affermazione di una informazione autonoma e trasparente, rispettosa delle donne e orientata a valorizzarne i talenti e le potenzialità, condizione per la crescita culturale e civile di tutta la società.

L'impegno è dunque quello di avviare iniziative culturali e politiche comprese nel progetto: "Donne, antifascismo, democrazia: ieri, oggi e domani" all'interno del quale il passato e la memoria si allacciano strettamente ai temi del presente e alla volontà di costruire una società più giusta, libera, democratica in cui le donne siano finalmente protagoniste.

Il progetto sarà dedicato a Nilde Iotti, nel decennale della sua scomparsa, e tutta l'ANPI è sollecitata a ricordarne la personalità e l'impegno per le donne e la democrazia nel nostro Paese, anche all'interno delle istituzioni repubblicane a partire dall'Assemblea Costituente.

Per dar corso agli impegni, la Conferenza fa propria la proposta di

istituire nei diversi territori e a livello nazionale dei Laboratori (Forum) che diventano il fulcro del progetto, sia dal punto di vista organizzativo sia per la loro caratteristica di essere luoghi aperti alla riflessione, all'approfondimento e al confronto dei temi individuati. I Laboratori devono dunque essere i luoghi in cui l'ANPI tutta si apre alla società e ricerca attivamente il confronto con le altre espressioni della società civile e della cultura che si riconoscono nei suoi valori fondanti. Contemporaneamente la Conferenza impegna tutta l'ANPI a rafforzare e qualificare la presenza delle donne nell'associazione anche attraverso la costituzione del Coordinamento nazionale delle Donne.

Questi i temi più significativi e gli impegni.

Ma quali le presenze? Le modifiche dello Statuto dell'ANPI e l'apertura dell'Associazione a chi si riconosce negli ideali dell'antifascismo e nei valori della Costituzione ha dato i suoi frutti: giovani donne sono intervenute nel dibattito, portando punti di vista ed esperienze dell'oggi, accanto a quelle che hanno vissuto l'impegno di tempi più lontani. ■

Una grande questione nazionale

Verità giustizia memoria per le vittime delle stragi nazifasciste

Un forte appello dei democratici
al Parlamento e al Governo

L'ANPI chiede ai Presidenti rispettivamente del Senato e della Camera dei deputati Schifani e Fini, a tutti i parlamentari e ai segretari dei partiti nazionali che il Senato della Repubblica e la Camera dei Deputati esaminino le risultanze alle quali sono pervenuti, nel 1999, il Consiglio della Magistratura Militare; nel 2001, la Commissione Giustizia della Camera; nel 2006, la Commissione Bicamerale d'Inchiesta sulle cause e sulle responsabilità del criminoso occultamento, nell'"Armadio della Vergogna", dei 2274 fascicoli riguardanti le stragi nazifasciste del '43-'45. Alla gran parte delle 15.000-20.000

vittime - dagli ufficiali e militari di Cefalonia, a tanti anziani, donne e bambini - non è stata mai resa giustizia.

L'ANPI chiede che con una mozione parlamentare - con spirito di verità, solenne dignità, ed impegno per la ricerca storica e la memoria - si chiuda una delle pagine più dolorose ed oscure della nostra storia. ■

Manifestazioni ANPI settembre-ottobre 2009

Domenica 27 settembre

Ca' di Guzzo (Castel del Rio), Cà Berna (Lizzano in Belvedere), Ronchidòs (Gaggio Montano)

Domenica 4 ottobre

Marzabotto

Lunedì 5, venerdì 9, sabato 10, domenica 11 e venerdì 16 ottobre anniversario della strage al Cavalcavia di Casalecchio di Reno ■

La piazza antistante il palazzo municipale di Marzabotto sarà teatro domenica 27 settembre (ore 20.30) di uno spettacolo, con attore il bolognese di origine persicetana Vito (Stefano Bicocchi) che si inquadra nelle manifestazioni dedicate al 65° anniversario della strage di civili operata da reparti delle SS tedesche sui monti a cavallo delle valli del Reno e del Setta. Il titolo, mutuato da quello della celebre canzone universalmente amata ed eseguita, è Bello Ciao, intenzionalmente ritoccato dall'autore teatrale e narratore Maurizio Garuti, a sua volta persicetano d'adozione essendo originario di San Giorgio di Piano. Infatti il seguito del titolo è piccole storie del resistere quotidiano, e si riferisce alla guerra cui le donne sono protagoniste quali artefici di un duro impegno nella famiglia, nel lavoro, nella società.

Come già felicemente sperimentato in altre occasioni (di cui Amarcord, follie della bassa è solo l'ultima), lo spettacolo



Bello Ciao con Vito il 27 a Marzabotto

Il lavoro teatrale, opera di Maurizio Garuti è dedicato ad Irma Bandiera e alla "resistenza quotidiana" delle donne

lo è costruito su una serie di monologhi. Anche stavolta si intende mescolare esperienze reali, come la storia di

Irma Bandiera, la giovane partigiana bolognese catturata dai fascisti nel 1944, seviziata e infine uccisa sulla strada nei pressi di casa, con storie d'invenzione che combinano fantasticamente elementi dell'aneddotica popolare e dell'humus, cioè della sostanza fertilizzante, resistenziale.

Il tono è prevalentemente comico, costruito sulle caratteristiche attoriali di Vito, senza escludere componenti sentimentali, drammatiche, o comunque proprie del "realismo magico" della tradizione culturale emiliana. ■

Marzabotto 26-27 settembre

Programma Festa della Resistenza

Sabato 26 settembre, piazza del Comune ingresso gratuito ore 18 inizio manifestazione

saranno presenti: Romano Franchi sindaco di Marzabotto, Michele Silicani sindaco di S'Anna di Stazzema, Walter Cardi vice presidente del comitato onoranze e presidente associazione famigliari delle vittime, William Michelini presidente A.N.P.I. provinciale di Bologna. Parteciperà L'Accademia Corale Reno con i canti della Resistenza.

ore 18,30 deposizione corona all'interno del Sacriario.

ore 18.45 inaugurazione, all'interno del Comune, della mostra fotografica e documentale sulla Brigata "Stella Rossa". Nella sala consiliare verranno

trasmessi video sulla Resistenza bolognese a cura dell'Istituto Parri.

ore 19 apertura stand gastronomici. All'interno della piazza intrattenimento danzante con orchestra.

domenica 27 settembre presso la piazza del Comune ingresso gratuito

ore 18 inizio manifestazione con premio ANPI Marzabotto "Partigiani ieri, Partigiani oggi" ai lavoratori in cassa integrazione della Cartiera di Marzabotto.

ore 19 apertura stand gastronomici

ore 20.30-21 Il grande "VITO" con brani tratti dallo spettacolo "Bello Ciao"

ore 22 canti e balli all'interno della piazza ■

La notizia delle oltraggiose frasi fasciste tracciate sul muro della sede dell'ANPI nazionale a Roma a proposito dell'attacco del 23 marzo 1944 condotto dai partigiani che provocò gravissimi danni alla 11^a compagnia del terzo battaglione SS Polizei Regiment Bozen ha determinato l'indignata rapida risposta di condanna da parte del sindaco della città, del presidente della Provincia e del presidente della Regione Lazio.

Su questo episodio lo stesso Rosario Bentivegna, uno dei componenti del gruppo GAP che eseguì l'azione di guerra, ha scritto a Corrado Augias sul quotidiano la Repubblica manifestando il suo sdegno per questo vile attentato di chiara marca fascista.

Si ricorda che recentemente la Cassazione ha condannato un giornale romano per aver definito i partigiani che operarono in via Resella "massacratori", riconoscendo all'attacco partigiano la natura di "legittimo atto di guerra".

Il presidente nazionale dell'ANPI Raimondo Ricci ha scritto al prof. Rosario Bentivegna questa lettera:

"Caro Bentivegna, ho letto con grande interesse la sentenza della Corte di Cassazione con la quale è stata annullata la decisione della Corte di Appello di Roma di respingere la richiesta di responsabilità per l'of-

L'attentato di via Rasella **Vili scritte fasciste sul muro della sede dell'ANPI nazionale**

Ezio Antonioni



La scritta apparsa sul muro della sede nazionale dell'ANPI

fensiva pubblicazione del giornale "Il Tempo" relativa all'azione bellica di via Rasella.

Apprezzo profondamente che la decisione della massima autorità giudiziaria della

nostra Repubblica abbia emesso un responso coerente con la verità storica delle drammatiche vicende che hanno caratterizzato in Italia la fase finale della Seconda guerra mondiale, aprendo la strada al passaggio dell'Italia dal totalitarismo alla democrazia. Si tratta di una decisione coerente con altre decisioni assunte in merito dalla Corte Costituzionale nell'immediato dopoguerra che costituiscono il fondamento della nostra democrazia costituzionale.

Debbo congratularmi con te e con la tua famiglia a nome di tutta l'ANPI nazionale, e personalmente, per la determinazione e la costanza con la quale un impegno di grande significato storico e morale è stato condotto, con l'augurio e la fiducia che la nuova decisione della Corte d'Appello di Roma, la cui vicenda è stata rinviata dalla Corte Suprema, concluda nel segno della verità e della giustizia questa interminabile vicenda.

La decisione della Corte a distanza di oltre mezzo secolo dalla conquista della democrazia nel nostro Paese, è la migliore risposta a chi, con gesti vili come le recenti scritte ingiuriose sui muri della sede nazionale dell'ANPI, vorrebbe richiamare un passato obbrobrioso contro il quale è giusto si schierino tutte le forze democratiche del Paese in nome della libertà e della giustizia."

Atestimonianza dell'apprezzamento per "Resistenza" da parte di iscritti all'ANPI e simpatizzanti, continuano le sottoscrizioni di cui diamo un ulteriore elenco. Contributi che permettono di far vivere e migliorare questa rivista.

Tinarelli Gloriano di Altedo euro 10
ANPI Castiglione dei Pepoli 23.40

In memoria di Mario Naldi "Bobi" partigiano della 36^a Brigata Garibaldi "Bianconcini" sottoscrivono:

Famiglia Naldi-Calzolari Bologna 100
Famiglia Naldi-Grandi Bologna 90
Corbani Maurizio con Titti, Carla e Maui Bologna 50
Miseli Corrado Bologna 20
Riga Paolo Bologna 10

Sottoscrizioni per "Resistenza"

Neri Bruno e Ceccarini Maura Bologna 25

FISAC-CGIL Bologna euro 500.

La 36^a Brigata Garibaldi "Bianconcini" fu una delle più attive e importanti sull'appennino tosco-emiliano e ne fecero parte numerosi bolognesi. Sostenne combattimenti quasi quotidiani per tutta l'estate del 1944, anche se furono intensificati dopo il 10 settembre con l'inizio dell'offensiva alleata da Firenze verso Bologna. In questa fase la brigata fu organizzata in quattro battaglioni e sostenne storici combattimenti a Ca' di Guzzo, Monte

Battaglia e Santa Maria di Purocielo. Il 16 ottobre, dopo duri e sanguinosi combattimenti, la formazione attraversò la linea del fronte e si ricongiunse con gli alleati la Brigata venne sciolta il 22 febbraio 1945, ed i partigiani in maggior parte si arruolarono nell'esercito italiano e precisamente nei Gruppi di Combattimento Legnano, operante nella Valle dell'Idice e nei Gruppi di Combattimento Cremona in linea sul fronte del basso Senio. Il massimo delle effettivi durante la guerriglia fu di 1597 partigiani riconosciuti, 102 classificati patrioti, più un altro vasto numero di benemeriti. I caduti furono 172 e di feriti 121.



“Progetto 2 giugno nell’area dell’Istituto comprensivo di Gaggio Montano”.

La ricostruzione in tre comuni studiata a scuola con chi la fece

Devastazioni della guerra, sacrifici delle popolazioni, il costo della ripresa, nel lavoro dettagliato dei ragazzi coordinati dai docenti, continua la proficua collaborazione tra l’Istituto Comprensivo di Gaggio Montano e l’ANPI di Bologna sui temi della Resistenza.

*Prof.ssa Maria Marta Carboni**

È ormai prassi consolidata nell’Istituto Comprensivo di Gaggio Montano aderire ogni anno al Progetto “2 Giugno” in collaborazione con l’ANPI provinciale di Bologna. Il tema di quest’anno è stato incentrato sulla ricostruzione nell’immediato dopoguerra con particolare riferimento alle aree dei Comuni montani di Gaggio, Lizzano in Belvedere e Castel d’Aiano che sono state teatro durante l’autunno-inverno 1944-45 di feroci combattimenti. Le classi quinte della scuola primaria e le classi terze della secondaria di primo grado si sono cimentate in interessanti ricostruzioni storiche, utilizzando metodologie diverse a seconda dell’età degli studenti.

Il lavoro dei ragazzi è iniziato con l’esecuzione di disegni, fotografie e la ricerca di testimonianze dei diretti protagonisti di quel periodo storico ancora viventi nel territorio dei tre comuni, per passare ad un’analisi storica dettagliata con dovizia di particolari. Gli studenti, coordinati dagli insegnanti, hanno dipanato le fasi

salienti della ricostruzione dopo la tragedia della guerra e hanno potuto conoscere come la vita in quel periodo era davvero dura, ben lontana dalle comodità dei giorni nostri. La documentazione delle ricerche è agli atti

Nella foto a sinistra il centro di Castel d’Aiano, devastato dai bombardamenti come apparve alle truppe brasiliane liberatrici. (da Giancarlo Bandini, Dagli “States” all’Appennino).

Nella foto a destra Ronchidoso di Gaggio Montano, i resti del Santuario degli Emigranti (a destra), dedicato alla Sacra Famiglia in fuga dall’Egitto, che sorgeva a m.1000 slm sul crinale tra monte Castello e monte Belvedere. A Ronchidoso i tedeschi massacrarono per rappresaglia antipartigiana 82 abitanti. (Foto Maria Marchi, in Fabio Gualandi, Monumenti dedicati al soldato brasiliano).

dell’Istituto Scolastico di Gaggio e può essere visionata.

Questo progetto è di grande importanza per l’educazione degli studenti e la collaborazione con l’ANPI provinciale è stata e continua ad essere fonte di interesse; riteniamo infatti che la scuola debba continuare a proporre i temi legati alla Resistenza contro le forze dittatoriali che hanno insanguinato l’Europa nel secolo scorso per permettere alle nuove generazioni di conoscere e riflettere su ciò che sta alle radici della nostra democrazia e della nostra Costituzione. Proprio al riguardo nello scorso mese di marzo il Ministero della Pubblica Istruzione ha attivato un bando di concorso dal titolo “Cittadinanza e Costituzione”, a cui anche il nostro Istituto ha aderito, che va nella direzione di quanto espresso sopra e permette ad insegnanti e studenti di rivisitare la Costituzione Italiana che deve essere proposta nelle scuole con metodologie varie e accattivanti. Tutto ciò è la riprova che i temi legati alla Resistenza, alla Costituzio-

Alle Centoventotto partigiane della provincia di Bologna cadute nella lotta di Liberazione, che simboleggiano il valore ed il sacrificio di tutte le donne della Resistenza, è dedicato il Monumento costruito nel Parco di Villa Spada. Il monumento nacque nel trentesimo anniversario della Liberazione soprattutto per iniziativa delle partigiane dell'ANPI e fra le sue principali animatrici, insieme a Emma Casari, c'era Letizia Gelli Mazzuccato del gruppo di urbanisti ed architetti "Città Nova", gli stessi che avevano precedentemente progettato il suggestivo monumento ai fucilati di Sabbiuino di Paderno. Sui restauri al monumento di Villa Spada abbiamo chiesto il parere a Letizia Mazzuccato, autrice del progetto.

"Se trentaquattro anni fa avessimo costruito un monumento in bronzo tutti questi problemi non li avremmo avuti. Invece decidemmo diversamente. Anche allora i partigiani e l'ANPI avevano, come oggi, la difficoltà di portare la loro testimonianza nelle scuole, per fare sapere ai giovani quello che era successo nella seconda Guerra Mondiale nel nostro Paese; per fare sapere quali condizioni di vita c'erano, come potevano tante donne essere entrate nella Resistenza, come poteva esserci stata tanta partecipazione: realtà che erano – e sono – alla radice della nostra Costituzione e anche del diritto al voto delle donne in Italia.

Parlare di questo non era facile perché la scuola era molto chiusa in se stessa: ma anche oggi, benché si parli di scuo-

Restauro ed arricchimento a Villa Spada

L'opera del Liceo Artistico nel Monumento alle 128 partigiane

Il significato dell'intervento in una dichiarazione di Letizia Mazzuccato tra i curatori del Progetto

la più aperta, il messaggio rischia di scivolare via fra mille altri messaggi confusi. Quindi i problemi che avevamo nel 1975 credo che siano ancora attuali. Da qui l'idea del monumento, che fu fatto in modo povero, con molto volontariato e su una ampia superficie, per contenere molti gesti e messaggi e per obbligarci a fare qualcosa tutti gli anni. Studenti del liceo artistico e della scuola d'arte fecero sculture, bassorilievi, affreschi con i loro maestri; così il monumento si rivestiva e con la festa venivano fatte letture e canti.

Da allora la partigiana Emma Casari insieme con tanti altri ha fatto da motore per promuovere la partecipazione di classi intere di ragazzi con i loro insegnanti (che preparavano un lavoro di tutta la classe durante l'anno scolastico che culminava nella festa di primavera: potevano essere ricerche, poesie, pitture, sculture). Oggi Emma si sente "vecchia", come dice lei, e vuole consegnare ad altri il testimone. Però questo non è tanto facile perché la par-

tecipazione, è un lavoro: ha un costo alto, ma produce anche un valore alto. Si parla di valori quasi invisibili, ma sappiamo quanto è alta la posta in gioco!

Ecco, è da questa premessa, che abbiamo impostato il discorso non solo della manutenzione del monumento, ma anche del suo arricchimento. Con le nuove formelle in terracotta del Liceo Artistico, le pitture ed alcune nuove opere, fra il collegamento con la vicina Biblioteca frequentata da molti giovani, soprattutto studenti, un corrimano per favorire le persone anziane a salire la scalinata che accompagna i nomi delle partigiane incise nei mattoni e altre cose ancora.

È auspicabile che scuole, associazioni, gruppi di cittadini fruiscono di questo spazio per attività culturali improntate alla memoria perché, come più volte si è detto, senza memoria non c'è futuro".

Gc. G.

ne e alla Ricostruzione postbellica non sono obsoleti, ma devono rimanere ben presenti nella programmazione scolastica. Purtroppo infatti i pericoli alla democrazia non sono finiti, anzi, nuove forme di intolleranza arrivano da più parti, sia in Europa che nel mondo. Le dichiarazioni del capo iraniano Amadinejad che nega la Shoah e forze destabilizzanti che immettono nei siti Internet immagini e simboli inneggianti al fascismo e al nazismo

devono far pensare che non c'è mai limite al delirio di alcuni uomini. I giovani sono i più esposti a queste forme degenerative e tutti dobbiamo vigilare; soprattutto alla scuola spetta un compito importante che da sola però non può affrontare; infatti la presenza di ragazzi di molte etnie e religioni permette di sperimentare la convivenza ed imparare a conoscere. Questa strada è difficile ma è l'unica percorribile senza perdere la propria

identità. Esprimiamo un grazie all'ANPI di Bologna per la sua testimonianza e per la collaborazione che speriamo sia ancora lunga e proficua.

*Insegnante di storia-Scuola Secondaria di 1° Grado di Gaggio Montano

Fondamentale la centralità dell'alunno

La scuola, non solo prestazioni ma offre possibilità d'incontro

*Prof.sse Debora Cusimano, Elvira Dami, Maria Rita Criseo**



Giovani e ragazze a Molino del Pallone (Granaglione) nella primavera 1944. Tra di essi due partigiani catturati dai tedeschi e impiccati nella piazzetta della chiesa di Biagioni il 4 luglio 1944. Essi sono Attilio Vivarelli, anni 21 (primo a sinistra) e Saverio Bruni, anni 25, catanzarese di origine (in alto). Altri otto ragazzi vennero fucilati lo stesso giorno.

Prof. Baruffi: programmi lacunosi ma si muovono energie nuove

> segue da pag. 1

comprendere cosa i "fratelli d'Italia" hanno dovuto affrontare e patire. Per la scuola media anche i Programmi D.M. 9/02/1979 non danno indicazioni di ricerca di maggior approfondimento del periodo in oggetto, ma allargano maggiormente l'impegno dell'arco temporale da studiare... per la III classe: dal 1815 ai giorni nostri con riferimenti essenziali all'Europa, al mondo, alla decolonizzazione. Si avrà particolare riguardo all'Italia nell'ultimo cinquantennio, nel quadro della storia mondiale... Ben più difficile si è mostrata la situazione quando, con l'introduzione della Legge Moratti, si è prefigurata la sparizione degli argomenti del novecento o una totale revisione. Questo breve excursus per notare come è sempre stato difficile per la scuola elementare e media italiana farsi garante del perpetuarsi di una memoria degli avvenimenti che ci hanno portato alla democrazia, proprio per la totale assenza di un assetto normativo.

Si deve pertanto solo all'attenzione ed alla sensibilità di docenti e Dirigenti scolastici il merito di aver voluto intro-

durire questo periodo di vita italiana tra i contenuti di Storia che i nostri ragazzi devono studiare ed apprendere per una loro più completa formazione. Specifico che si parla in questo caso di formazione squisitamente culturale e ritengo sia l'aspetto ragguardevole che, assieme ad altri, concorre alla formazione globale dello studente. Si potrebbe pensare che è cosa naturale e consequenziale ad un lavoratore della scuola sottolineare e "tifare" per l'aspetto culturale, ma in questi tempi, in cui i ragazzi escono dalle scuole dell'obbligo avendo una formazione culturale assai distante dagli stessi giovani loro coetanei degli anni sessanta e settanta, in più la bassa considerazione della cultura da parte dell'opinione pubblica, diventa preminente ritornare a mettere al primo posto le conoscenze della letteratura, dell'arte, della Storia come parti indispensabili alla formazione di ragazzi consapevoli e con capacità di discernimento critico.

*Dirigente scolastico dell'Istituto Comprensivo Castel di Casio-Granaglione

Motivazioni delle attività svolte dalle classi

Primaria di Castel di Casio

Classe V[^]

Gli alunni si sono seriamente impegnati a conoscere il passaggio tra la prima e la seconda Guerra Mondiale. Nell'osservazione del proprio territorio hanno ricercato documenti riferiti alla costruzione della diga di sbarramento di Suviana avvenuta negli anni venti. Le loro ricerche sono state sintetizzate nella realizzazione di un cartellone ed un servizio fotografico di quei tempi. Inoltre hanno messo in relazione la stazione ferroviaria di Porretta Terme con gli avvenimenti della Seconda Guerra Mondiale e della lotta partigiana in montagna, le deportazioni in Germania ed anche notizie sui bombardamenti di Porretta Terme.

Primaria di Ponte della Venturina

Classe V[^]

Gli alunni sono stati guidati alla comprensione delle cause che hanno portato alla Seconda Guerra Mondiale. Per contestualizzare tale evento nella vita dei nostri luoghi è stato affrontato l'argomento dell'uso della ferrovia durante l'evento bellico, ricercando la testimonianza del sig. Lorenzini che lavorava in quel settore. Gli alunni hanno visitato il rifugio di monte Cavallo luogo di formazione della Brigata Matteotti ed hanno approfondito la figura di Capitan Toni. L'incontro col testimone sig. Pirini ha fatto comprendere l'eccidio di Monte Sole. La

nascita del movimento della Resistenza è stata studiata con l'intervento in classe della sig.a Patrizia Cuzzani responsabile del Museo della Resistenza.

Primaria di Casola-,Berzantina

Classe V[^] A e Classe V[^] B

Le classi hanno affrontato la tematica della 2° Guerra Mondiale ricercandone le cause. Lo sguardo si è rivolto a conoscere e capire la Resistenza e molto sono servite due uscite molto significative al Museo della Resistenza di Bologna, con la collaborazione della dott.ssa Patrizia Cuzzani, e al Museo bellico di Montese con la collaborazione dell'impiegata della biblioteca. È stata realizzata una presentazione in power point utilizzando materiale fotografico, interviste, e lezioni frontali durante le quali i ragazzi hanno affrontato la conoscenza del percorso che ha portato alla nascita della Repubblica.

Media di Castel di Casio

Classe I[^]

La classe si è impegnata nel conoscere vari aspetti di vita quotidiana riferiti al periodo storico della Seconda Guerra Mondiale. Tale ricerca ha soprattutto puntato sulle interviste ai nonni che vissero in prima persona quei momenti storici.

Il prodotto è un intreccio di elementi di vita quotidiana e della nascita dei

movimenti di Resistenza in montagna.

Classe II[^]

Gli alunni si sono mossi ricercando in biblioteca argomenti riferiti alla Seconda Guerra Mondiale, raccogliendo testimonianze dirette ed indirette relative al momento storico ed alla nascita delle Brigate Partigiane nei Comuni del nostro Istituto.

Ciò ha portato gli studenti alla realizzazione di una recita dal titolo "La guerra dentro di noi - Gli effetti della guerra a breve e lungo termine".

Classe III[^]

Progetto di storia "Il 2 giugno"

In continuità con i temi sviluppati nel precedente anno scolastico, quest'anno la classe ha lavorato sul seguente tema: "La conquista dei diritti civili: dalla Resistenza alla Costituzione italiana". Attraverso la comparazione di fonti fotografiche, documentali e storiografiche gli alunni hanno analizzato le tappe fondamentali che hanno portato alla nascita della Repubblica italiana, giungendo a percepire la storia come un costruito frutto dell'azione dell'uomo.

La classe ha profuso particolare impegno nelle attività di ricerca cooperativa, producendo cartelloni illustrativi delle tappe fondamentali analizzate.

di cooperazione laboratoriale e progettuale. Dal punto di vista didattico la trasversalità del conoscere e del fare, dell'analizzare e dell'agire in cui l'alunno è coinvolto, non riguarda una sola disciplina o un solo progetto, riguarda tutte le discipline e tutti i progetti. In altre parole riguarda la scuola del soggetto/alunno, cui consegniamo una reale unitarietà del sapere facendolo lavorare con le discipline in modo progettuale. Questo per dire che

è importante che i progetti siano carichi di disciplinarietà e le discipline cariche di progettualità. Solo in questo modo il lavoro scolastico si caratterizza come vero e proprio strumento formativo, capace di mobilitare abilità, conoscenze e competenze strutturate nella testa e nelle mani dell'alunno/persona.

In quest'ottica le insegnanti di lettere e storia della scuola secondaria di I° grado di Castel di Casio hanno guida-

to le classi nello studio della storia locale che ha coinciso con l'analisi di temi della storia contemporanea, individuati in tracce e segni ancora presenti nel territorio, in opere di storiografia locale, nella memoria degli abitanti. In sede di programmazione si è concordato sul fatto che nell'insegnamento della storia contemporanea occorra tenere presente in primo luogo la sua

> segue a pag. 10

Scuola: prestazioni e incontro

> segue da pag. 9

vastità e la sua problematicità. La storia contemporanea è un sapere 'caldo', esposto inevitabilmente al condizionamento di un futuro da costruire; per questo deve essere insegnata fuori dai dogmatismi e dalle vincolanti opzioni ideologiche. Si tratta di un compito didatticamente molto difficile, ma pedagogicamente indispensabile se vogliamo raggiungere il pieno coinvolgimento dell'alunno nella direzione di una educazione alla pace e alla responsabilità di una convivenza civile partecipata.

La classe prima, seguita dalla prof.ssa Debora Cusimano ha sviluppato un lavoro di ricerca sulla storia del movimento di Resistenza. Per motivare maggiormente i discenti allo studio di tale tematica, senza dubbio ancora complessa in relazione alla fascia d'età, è stato proposto un approccio diretto ai vari tipi di fonti storiche, con lo scopo di mettere in evidenza punti di vista diversificati. I materiali documentari, oggetto di ricerca e di studio, approfondendo aspetti riguardanti la storia locale, hanno contribuito a far comprendere che l'esperienza esistenziale di tutti noi e del nostro territorio si collega alla storia nazionale, internazionale e mondiale. In particolare, l'impiego di fonti storiche nella didattica della storia ha rappresentato indubbiamente per la classe una preziosa opportunità per un investimento cognitivo ed affettivo.

La classe seconda, seguita dalla prof.ssa Elvira Dami ha continuato il percorso di ricerca iniziato nello scorso anno scolastico, impegnandosi nello studio dei vari aspetti della vita quotidiana riferiti al periodo della Seconda Guerra Mondiale; l'argomento è stato ampliato e approfondito con interviste ai nonni che hanno vissuto in prima persona i momenti storici del dopoguerra. Ne è nato uno studio che raccoglie un intreccio di elementi di vita quotidiana e di notizie sulla formazione dei movimenti di Resistenza in monta-

gna. Nei racconti di vita scaturiti dalla sensibilità degli alunni molte persone potranno identificarsi avendo fatto esperienza diretta del periodo storico in questione, diversamente le ultime generazioni potranno leggere le testimonianze come il racconto di un passato che ha influenzato profondamente la vita dell'Italia e degli italiani fino ad oggi. La classe terza, seguita da Maria Rita Criseo, in continuità con i temi sviluppati nel precedente anno scolastico, ovvero la Resistenza Partigiana - da cui è nato il copione di un recital, quest'anno ha proseguito lavorando sul tema della conquista dei Diritti Civili, come conseguenza ultima della Resistenza cioè di quell'impegno

spontaneo portato fino al sacrificio della vita compiuto anche per la nostra libertà e che noi abbiamo il dovere di non dimenticare.

Attraverso la comparazione di fonti fotografiche, documentali e storiografiche gli alunni hanno analizzato le tappe fondamentali che hanno portato alla nascita della Repubblica, giungendo a percepire la storia come un costruito frutto dell'azione dell'uomo. La classe ha profuso particolare impegno nelle attività di ricerca cooperativa, producendo cartelloni illustrativi delle tappe fondamentali analizzate.

*Insegnanti di Storia Scuola Media

L'Anpi alla Festa de l'Unità di Bologna

Appuntamenti in libreria con la storia e un DVD su Monte Sole

Nell'ambito della Festa de l'Unità al Parco Nord di Bologna a cura dell'ANPI vengono presentati nuovi volumi riguardanti il periodo bellico e sulla Resistenza.

Presenti gli autori ne parleranno ricercatori e scrittori di storia.

domenica 30 agosto ore 21

Massimo Storchi autore del libro *Il sangue dei vincitori*. Saggio sui crimini fascisti e i processi del dopoguerra (1945-46), Aliberti2008
Con Paola Z agatti, ISREBO

martedì 15 settembre ore 21

Simona Salustri autrice del libro *La nuova guardia. Gli universitari bolognesi tra le due guerre (1919-1943)*, Clueb, 2009. Con Brunella Dalla Casa, ISREBO

venerdì 18 settembre ore 21

Presentazione del volume dei proff. Luciano Casali e Dianella Gagliani (a cura di), *La politica del terrore. Stragi e*

violenze naziste e fasciste in Emilia Romagna, L'Anca del Mediterraneo, 2008. Con Mauro Maggiorani, direttore ISREBO

Spazio del sindacato

Sabato 12 settembre ore 21

Presentazione del dvd *Lo stato di eccezione* sul processo per le stragi di Monte Sole alla presenza del regista Germano Maccioni e dello sceneggiatore Loris Lepri

Spazio donna

Mercoledì 16 settembre ore 21

Presentazione del libro di Patrizia Dogliani *Il fascismo degli italiani. Una storia sociale*, Utet 2008
Con la prof.ssa Elda Guerra ed il giornalista Giorgio Tonelli

Impegno, entusiasmo straordinario della classe III A di Grizzana Morandi

Riflessioni sul progetto didattico “Scarpe rotte e pur bisogna andar...”

Prof.ssa Monica Foggia*

Il progetto didattico Scarpe rotte e pur bisogna andar, portato a compimento dalla classe III A della scuola media “Don Milani” dell’Istituto Comprensivo di Grizzana Morandi, è nato dall’esigenza di far capire ai ragazzi di un’età tra i 12 e i 14 anni i nessi di causa effetto che legano la Resistenza alla costruzione dell’Italia democratica avvenuta attraverso la stesura della Costituzione. Il materiale utilizzato è servito a sviluppare una narrazione storica finalizzata a creare, attraverso una crescente drammatizzazione, una tensione emotiva tale da contribuire alla formazione di una coscienza civile nei buoni cittadini di domani.

Tempi e fasi di svolgimento:

Il progetto didattico ha avuto una durata di 26 ore e si è sviluppato secondo le seguenti fasi: Prima fase: lezione in aula computer. Brainstorming iniziale per sondare le loro conoscenze sul periodo storico della Resistenza.

Presentazione in Power point.

Seconda fase: la Resistenza e la storia: periodizzazione e contestualizzazione. Linea del tempo per sottolineare la continuità tra gli eventi precedenti e il

Schema del progetto didattico

Obiettivi: Saper individuare le fasi e l’evoluzione del conflitto Saper valutare l’importanza del fenomeno della Resistenza all’interno del contesto bellico. Saper valutare criticamente il fenomeno della Resistenza nel suo contesto storico/ideologico. Saper collegare la caduta dei totalitarismi al contesto della guerra. Saper individuare i percorsi e le stratificazioni della memoria nel contesto del secondo conflitto mondiale. Saper comprendere le dinamiche e le diverse qualità delle memorie nei conflitti.

Metodologie didattiche: • Lezioni dialogate. • Ricerche guidate e lavori di gruppo sulle fonti (scritte, orali, iconografiche, letterarie).

• Lettura, analisi e discussione delle fonti prese in esame.

• Rappresentazioni grafiche. • Analisi e ricerche bibliografiche.

Strumenti: Manuale in dotazione. Atlante storico e cronologia del periodo 1943-1945.

Materiale fotografico. Fotocopie Canzoni. Testimonianze.

Spazi: Aula di classe. Laboratorio multimediale.

Contenuti: analisi di alcune fonti scritte tratti dai seguenti volumi:

Piero Malvezzi, Giovanni Pirelli (a cura di) *Lettere dei condannati a morte della Resistenza italiana*. Mimmo Franzinelli, *Ultime lettere di condannati a morte e di deportati della Resistenza italiana*. Bianca Guidetti Serra, (a cura di), Compagne.

Analisi di alcuni brani tratti dai seguenti romanzi:

Renata Viganò, *L’Agnese va a morire*. Beppe Fenoglio, *Una questione privata* e *I ventitré giorni della città di Alba*. Italo Calvino, *Il Sentiero dei nidi di ragno*

Analisi della poesia di S. Quasimodo, *Alle Fronde dei salici*.

Analisi di foto d’epoca

Analisi di fonti audio: le canzoni partigiane *Fischia il vento* e *Bella ciao*

momento storico ci si appresta ad analizzare (lezione dialogata). Consegna ai ragazzi del materiale fornito (fotocopie di brani storiografici e letterari, lettere e canzoni sulla Resistenza e foto d’epoca che ritraggono partigiani e partigiane) da analizzare durante il ciclo di lezioni. Presentazione alla classe di alcuni esempi di fonti scritte: lettura e analisi di lettere di condannati a morte

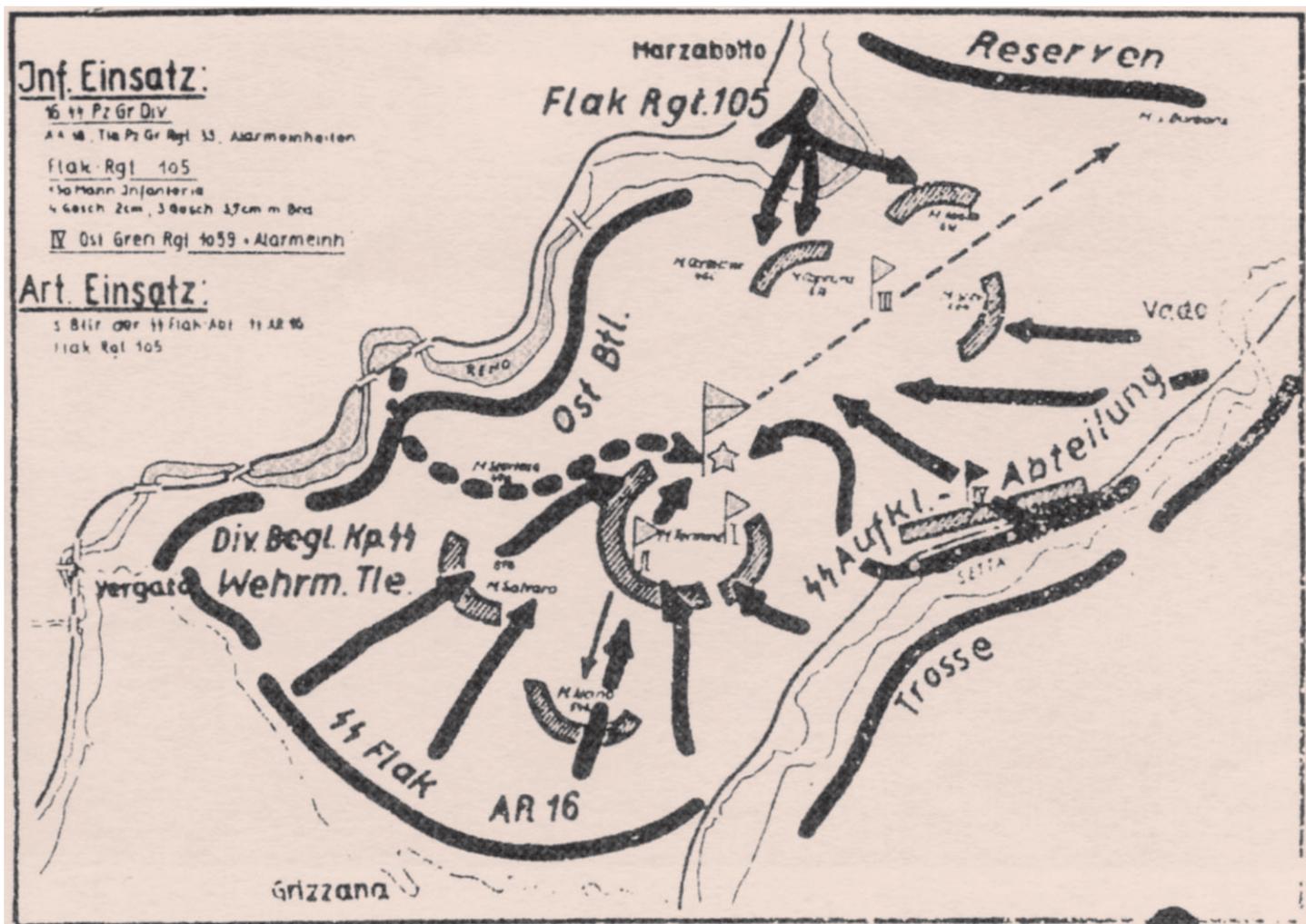
sato all’impegno nel presente, facendo leva sull’empatia.

Quarta fase: la Resistenza attraverso la fotografia e le canzoni. La storia della lotta di liberazione studiata utilizzando la fotografia, le canzoni e la musica come documenti e come fonti della conoscenza storica. Lettura e analisi di *Fischia il vento* e *Bella ciao* (lezione dia-

e di testimoni che hanno vissuto la guerra di Liberazione tratti da P. Malvezzi, G. Pirelli (a cura di) *Lettere dei condannati a morte della Resistenza italiana*, M. Franzinelli, *Ultime lettere di condannati a morte e di deportati della Resistenza italiana*, Guidetti Serra, (a cura di), Compagne. (Lezioni dialogate) Terza fase: la Resistenza attraverso la letteratura. La lotta di liberazione vista dagli scrittori.

Nascita e sviluppo del romanzo “resistenziale”.

Letteratura come fonte di un comune sentire che emerge dal proprio presente (lezioni dialogate). Attraverso i brani letti sia in classe sia individualmente a casa, è stato possibile dare avvio ad una riflessione personale che ha saldato il tragico evento del passato



Cartina d'accerchiamento delle SS. Il piano strategico posto in atto dalla 16^a Panzergrenadier Division Reichsführer SS a Monte Sole, comprendente i territori di Grizzana, Marzabotto e Vado di Monzuno.

logata). La canzone può a ragione considerarsi quale prova tangibile della condivisione di un ideale sociale. Essa costituisce una valida testimonianza dell'adesione ad una fede politica, rafforzando il senso di appartenenza a un dato gruppo. Sottolinea gli eventi principali della vita politica e sociale accompagnandone l'evoluzione. In quanto espressione della partecipazione popolare, la canzone diventa un documento efficace per la comprensione dell'evento storico che si vuole esaminare. Ma essa è un documento carico di significati, che rivela gli aspetti legati alla partecipazione emotiva e sentimentale. Quinta fase: discussione in classe il più possibile libera e aperta sul riconoscimento e la gestione delle emozioni in relazione alle "memorie" di un conflitto. La memoria, infatti, è un fatto sociale e in quanto tale appartiene all'intera comunità, ma come nel caso della Resistenza, le memorie individuali non coincidono con la memoria collettiva e ciò avviene soprattutto

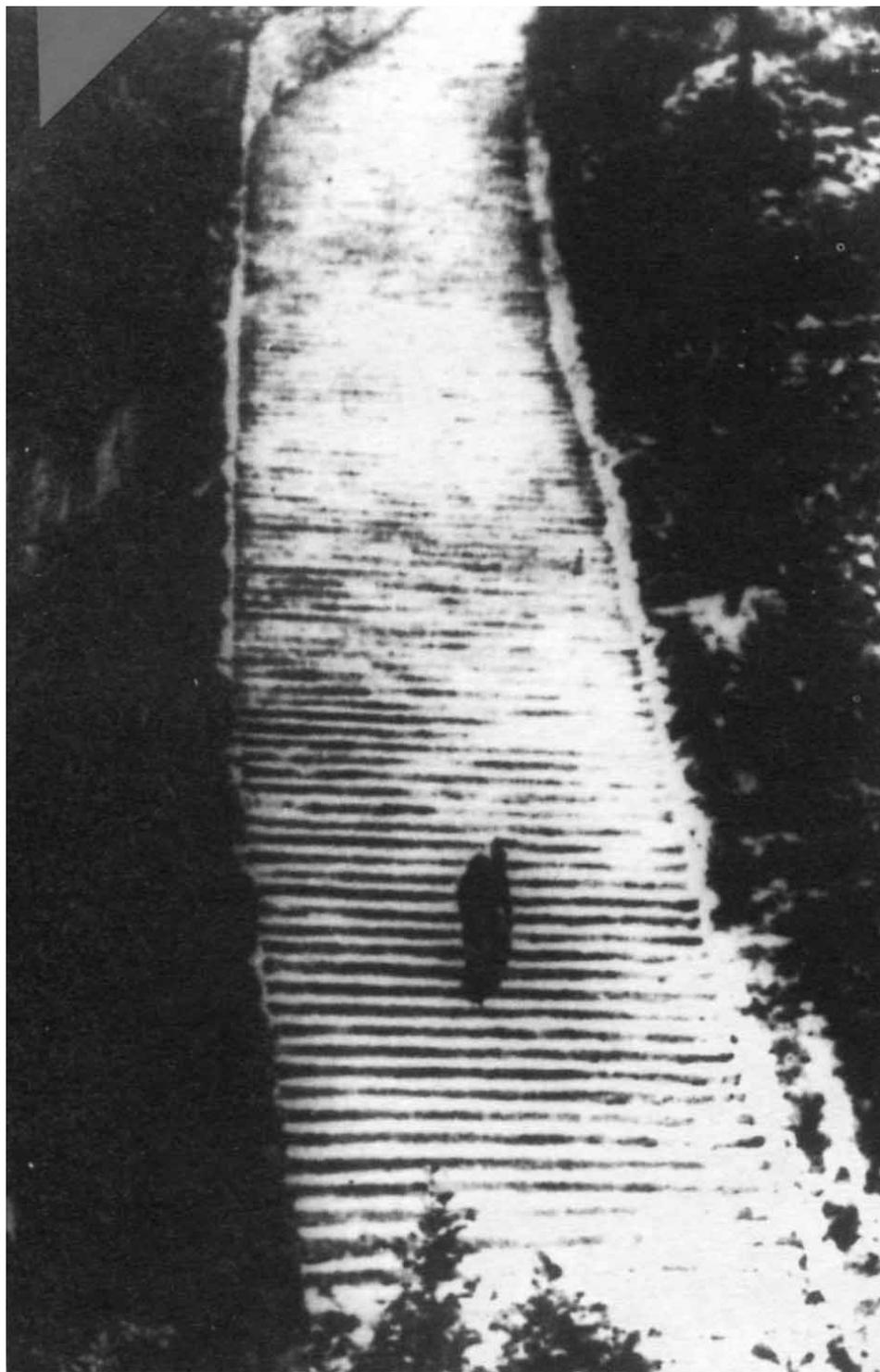
quando nella quotidianità della vita di un individuo irrompe un evento tragico come la guerra. Essa costituisce un "rovesciamento" come ad esempio durante l'occupazione nazista, quando l'aiuto dato a qualcuno che ne aveva bisogno era illegale, mentre le persecuzioni, le stragi, le torture, anche quelle perpetrate ai danni della popolazione inerme, erano considerate lecite. La memoria è uno strumento formidabile per creare nuove prospettive capaci di tracciare una sorta di "strada parallela" che conduca a nuovi scenari e a molteplici punti di vista in grado di incorporare anche identità e memorie separate, "divise". Sesta fase: produzione di elaborati consistenti in racconti nei quali gli alunni hanno narrato in prima persona un momento particolare della lotta partigiana. I ragazzi si sono immedesimati completamente nei panni di ex partigiani e partigiane e hanno raccontato la Resistenza dal nostro tempo, facendo riferimento agli articoli della

Costituzione italiana ispirata proprio dai principi e dalle esigenze nati durante la lotta di Liberazione. Gli alunni hanno mostrato continuamente una particolare empatia verso le tematiche trattate durante lo svolgimento del percorso didattico ciò ha consentito loro di portare a termine un importante percorso di maturazione sia dal punto di vista personale, sia come gruppo. L'impegno, l'entusiasmo e la determinazione che la classe ha dimostrato durante questa esperienza sono stati straordinari e mi hanno ulteriormente convinta della profonda necessità che il nostro paese ha di riappropriarsi di quei valori fondanti che hanno fatto nascere la Repubblica e che troppo spesso, oggi, vengono dimenticati e persino derisi.

*Docente di Lettere presso l'I. C. Grizzana Morandi

Una esperienza indimenticabile in Austria degli studenti medi di San Giorgio di Piano

“Viaggio a Mauthausen: un grazie ad Armando e ai nostri professori”



La tragica scalinata di 186 gradini che i prigionieri erano costretti a risalire portando a spalla i macigni.

Un fascicolo di dieci cartelle compendia le riflessioni e le notizie frutto di un viaggio di studio delle classi terze di scuola media di San Giorgio di Piano (anno scolastico 2008-2009). Nell'impossibilità di pubblicare integralmente il lavoro, che pure lo meriterebbe, offriamo al lettore brani tratti dal testo unificato.

“**Q**uando siamo arrivati, l'atmosfera di gioco è cambiata: nessuno rideva più, nessuno parlava con un compagno”. Sono le righe iniziali del resoconto collettivo di viaggio. Il primo approdo che ha zittito i ragazzi è nel sotto campo di Gusen, una appendice di Mauthausen, quest'ultimo il più grande lager in territorio austriaco. Del Gusen originario “ non è rimasto molto poiché gran parte del territorio ora è occupato da edifici residenziali. Quando ho visto tutto ciò sono stato colto da rabbia, trovo veramente oltraggioso che persone vivano con tranquillità dove oltre 10.000 prigionieri sono stati assassinati. Abbiamo potuto visitare il memoriale, ovvero il luogo che raccoglie l'ex forno crematorio, dove ci siamo raccolti in silenzio insieme ad Armando, che appena ha parlato di Serafino si è messo a piangere.”

“Armando aveva 17 anni quando fu deportato col fratello che ne aveva 24.- Gli avevano applicato sulla casacca il triangolo rosso dei politici. Quando si presentò a casa i familiari non lo riconobbero. Quando si resero conto che era lui gli chiesero dove era stato tutto quel tempo e dove era Serafino. Lui cercò di spiegare ma nessuno gli credette. Per 50 anni non ne parlò mai, soltanto una notte di Natale dopo aver visto il film *La vita è bella* di Roberto Benigni incominciò a raccontare la sua

> segue a pag. 14

Da San Giorgio a Mauthausen

> segue da pag. 13

storia, che ha scritto nel suo libro *Nessuno mai ci chiese*. Ogni anno accompagna scolaresche”.

Dopo Gusen ci siamo diretti verso il campo di Mauthausen; quando ci siamo fermati siamo scesi lentamente dal pullman. Quello non era un posto come un altro: mi è venuta la pelle d'oca, ma non perché era freddo”.

“Il lager nazista di Mauthausen si trova alla sinistra del fiume Danubio. Al suo interno una cava di granito. I prigionieri erano costretti a trasportare sulle spalle massi di 30 kg o più, lungo una scalinata formata da 186 gradini. Il tutto avveniva con qualsiasi condizione meteorologica, fosse pioggia o neve. Sempre silenziosamente ci siamo avviati su per la scala della morte. È una salita terribile e Armando ci ha raccontato. Non riuscivo a trattenere la mia commozione, soprattutto quando il mio sguardo ha incontrato quello di Armando, così

Chi è Gasiani

Ha accompagnato gli studenti dell'Istituto Comprensivo di San Giorgio di Piano un sopravvissuto alla deportazione a Mauthausen, Armando Gasiani, attivo nell'ANED di Bologna (Associazione nazionale ex deportati).

Di famiglia contadina, classe 1927, all'epoca abitante nella campagna di Anzola Emilia, venne catturato il 5 dicembre 1944 assieme al fratello Serafino, classe 1920, durante il rastrellamento nazifascista nella vasta area anzolese e persicetana.

L'operazione repressiva tesa a colpire la Resistenza e la rete popolare che la sosteneva ebbe come prologo le torture, le fucilazioni sul colle di Paderno, le deportazioni. Armando Gasiani fortunatamente riuscì a tornare a casa, non così il fratello Serafino, debilitato nel fisico e gravemente ammalato, morì nella terra straniera l'11 luglio 1945, due mesi dopo la Liberazione. ■



Un particolare del lavoro forzato nel cantiere con deportati e l'ufficiale tedesco che li comanda.

straziato”. “Arrivati alla fine si è aperta una visione confortante: tutti i paesi che hanno avuto dei morti nel campo hanno fatto ergere 44 monumenti in onore dei caduti. Il primo che si incontra è il monumento alle donne. Armando non vide nessuna donna perché erano chiuse in una specie di bordello dove venivano stuprate da SS e kapò. Il monumento rappresenta una donna senza ventre, a noi ha fatto venire in mente un verso della poesia di Primo Levi: Il ventre freddo come una rana d'inverno”.

“In biglietteria Armando ha detto tranquillamente all'impiegata: Sa che qui nel lager ci sono stato anch'io? Successivamente siamo entrati nel museo che al tempo era l'infermeria, nella cui cantina sono situati i tre forni crematori, vicino all'angolo del 'colpo di grazia alla nuca'. Inoltre c'era la camera a gas, allestita come doccia”.

“Prima della gita avevo sentito dire che una volta che fossimo entrati si sarebbe sentito l'odore di morte; io non ci credevo ma quando sono entrato nella stanza sono stato costretto a cambiare opinione. Avevo una strana sensazione, molto difficile da descrivere, un sapore amaro in bocca, bastava a

farmi sentire poco bene. Siamo stati anche nel laboratorio dove facevano esperimenti sui deportati”.

“Quando è finito di piovere è giunto il momento più bello, forse: tutti noi, riuniti accanto al monumento agli italiani abbiamo letto poesie o frammenti di brani. Sono contento che Armando abbia apprezzato la piccola cerimonia in onore di tutti i Caduti, anche se questo non basta a ripagarlo di tutto quello che ha fatto per noi”.

Il campo principale di Mauthausen venne costruito a cominciare dal 1938 e da esso dipendevano numerosi sotto campi. Vi furono rinchiusi 300 mila persone di 44 nazionalità diverse, tra cui dei cinesi presi a Parigi durante uno spettacolo del circo; 8 mila gli italiani dei quali 3 mila di Bologna e provincia”. Il campo fu liberato dagli americani il 5 maggio 1945”.

“Ringrazio Armando e i miei professori, perché non tutti portano gli alunni in visita nei campi nazisti e penso che per noi è stata una gran fortuna”. ■

Lettera della scuola alla sezione ANPI

La dott.ssa Angela Cocchi, dirigente dell'Istituto Comprensivo di San Giorgio di Piano, ha fatto pervenire alla sezione comunale dell'ANPI la seguente lettera:

I docenti delle classi terze delle scuole medie di San Giorgio di Piano e di Bentivoglio ringraziano per il contributo che è stato da voi elargito e che ha consentito a tutti gli alunni residenti a San Giorgio di Piano, con pari opportunità e indipendentemente dalle difficoltà familiari, di partecipare al viaggio di istruzione a Mauthausen, a compimento di un percorso di grande rilievo educativo.

Distinti saluti i prof. Piantanida Flora, Moretti Daniela, Bragaglia Giulia, Atti Adriana, Zanoni Anna, Lobello Fabio. ■

Con gli studenti sui luoghi della Storia

Fattivo ed apprezzato contributo dell'ANPI comunale anche in termini di testimonianze dirette

*Olindo Pazzaglia**

Era giunta l'ora di resistere" ... "era giunta l'ora di essere uomini; di morire da uomini per vivere da uomini": così recita l'epitaffio di Piero Calamandrei riportato sulla lapide dei fratelli Carlo e Nello Rosselli, assassinati in Francia dove da esuli politici continuavano la lotta contro il regime dittatoriale fascista da sicari fascisti nel giugno del '39. Così egli, che fu antifascista, partigiano, poi docente universitario e politico e tra i padri fondatori della nostra Costituzione, pronunciò in un discorso tenuto al Teatro Lirico di Milano, 28 febbraio 1954 nel tentativo di spiegare quale fu l'impulso che spinse migliaia di ragazzi a formare la Resistenza come strumento di lotta contro il dominio totalitario e omicida del regime nazifascista.

Egli paragona questo "miracoloso moto di popolo" alle "gemme degli alberi che spuntano lo stesso giorno" e

alle "rondini di un continente che lo stesso giorno s'accorgono che è giunta l'ora di mettersi in viaggio".

A distanza di oltre 60 anni, è più che mai viva l'esigenza di trasmettere alle giovani generazioni il messaggio, l'eredità spirituale e morale della Resistenza, accompagnando in visita gli studenti nei luoghi simbolo della lotta e raccontando loro che cosa è stato questo periodo storico. Non tanto e non solo come fatto militare inserito in quel grandioso e tragico evento che è stato il secondo conflitto mondiale – ma soprattutto perché è a partire dalla lotta antifascista e dal riscatto morale per quelle decine di migliaia di uomini e di donne coraggiosi che vi presero parte che ha avuto inizio il mutamento dell'identità del paese che poi ha portato alla democrazia e che vive nella Costituzione.

E ancor più oggi in cui si registrano attacchi alla memoria storica, e tentativi di imporre riletture revisioniste che stravolgono il senso della giustizia e della verità. Sessantacinque anni fa per cambiare l'Italia bisognava esserci, oggi bisogna esserci perché in Italia non ci si dimentichi il valore della democrazia, bene prezioso che va difeso e preservato.

L'ANPI di Castenaso rinnova costantemente l'impegno per trasferire alle giovani generazioni il valore della Resistenza. A ciò occorre innanzitutto l'approccio didattico, indispensabile per cercare le tracce di memoria nei luoghi e per compiere una ricostruzione storica dei fatti. Il secondo passo, il più difficile, è far sì che la conoscenza dei fatti possa educarli all'uso della memoria del passato.

A tale scopo la Resistenza può fornire un consistente contenitore di valori forti e di testimonianze, per ora, ancora dirette.

Sono proprio i giovani a dover assumere i panni dei "nuovi resistenti". Sono loro che faranno la Storia. Sono loro che hanno tutto da vincere o tutto da perdere.

* Presidente dell'ANPI di Castenaso

Tradizione consolidata

La Sezione ANPI di Castenaso, nel rispetto di una tradizione da anni consolidata, nell'intento di mostrare alle giovani generazioni i luoghi che hanno determinato la nascita della Repubblica e per preservare una Memoria storica che non deve andare perduta per non essere tradita, ha organizzato insieme ai docenti degli allievi delle classi II e III della scuola media "G. Gozzadini" di Castenaso tre visite guidate ai luoghi significativi della Resistenza e della Lotta di Liberazione.

• Il 17 aprile visita con le classi III C e III E al Museo del Deportato di Carpi, nel cui cortile sono collocati 16

monoliti di cemento armato recanti i nomi dei campi di sterminio nazisti. L'interno è articolato in tredici sale in cui, scritte graffite e luci suggestive, riportano alla mente del visitatore pensieri e avvenimenti vissuti dai deportati durante l'occupazione tedesca e del concomitante periodo repubblicano.

La visita è proseguita nella vicina Fossoli, già campo di internamento militare per prigionieri anglo-americani allestito dagli italiani nel 1942 successivamente utilizzato dalle SS come campo di raccolta e transito di

prigionieri politici e razziali verso il lager ed è terminata con la visita alla nota Villa Emma di Nonantola nella quale furono ospitati e condotti in salvo numerosi bambini ebrei.

• Il 5 maggio, dopo una visita al Museo Nazionale della Ceramica di Faenza, l'ANPI ha accompagnato i ragazzi della II A in visita alla località di Ca' di Malanca, nell'alto territorio di Brisighella, in prossimità di Marradi già in Toscana, uno dei luoghi più significativi della valle di

> segue a pag. 16



Partigiani della 36^a Brigata Garibaldi "Bianconcini" a Ca di Malanca assieme ad una famiglia contadina della zona nell'estate del 1944. Alla sommità del gruppo secondo da destra l'autore dell'articolo Olindo Pazzaglia.

Tradizione consolidata

> segue da pag. 15

Purocielo in cui, nell'ottobre 1944 la quasi totalità della 36^a Brigata Garibaldi costituita da due battaglioni, suddivisi in dodici compagnie con un totale di circa un migliaio uomini, ormai la "Linea Gotica non lasciava più spazio, allora si tentò dalle retrovie lo sfondamento del fronte tedesco in direzione di Fornazzano per unirsi agli Alleati. Il tentativo fallì e la Brigata dovette subire per tre giorni il violento contrattacco tedesco. Fino alla notte del 12 ottobre tanti furono i combattenti, gli scontri armati, e numerosi i morti e i feriti, sia nelle file partigiane che in quelle del nemico. La Brigata, nonostante le tante perdite, riuscì a mantenersi unita e ad attraversare il fronte dal Monte Busca, congiungendosi così con le forze alleate. I suoi effettivi si arruolarono volontari nel rinnovato esercito italiano e inquadrati nel Gruppo di Combattimento "Cremona" parteciparono alle operazioni belliche sul fronte del Senio nella bassa ravennate, ed all'offensiva finale dell'aprile 1945.

Dopo la rievocazione della battaglia con grande ospitalità l'ANPI, all'in-

terno del "Centro Residenziale Ca' Malanca", ha offerto il pranzo agli studenti e insegnanti. L'edificio da vari anni, da aprile ad ottobre, ospita gruppi di scolaresche, associazioni culturali e sportive per soggiorni con finalità di studio e per promuovere la conoscenza degli ambienti collinari e delle civiltà contadine e montanare che contribuirono alla Lotta di Liberazione. Nel

pomeriggio, visita all'edificio adiacente che ospita il Museo della Resistenza e della Guerra di Liberazione.

•L' 11 Maggio visita al Sacrario di Marzabotto, edificato per ricordare e dare degna sepoltura alle vittime della guerra e della strage avvenuta nei territori dei Comuni di Marzabotto, Monzuno-Vado, Grizzana Morandi, e alla località di Monte Sole. ■



Uno scorcio dei baraccamenti del campo di Fossoli. Costruito per raccogliere prigionieri ed alleati durante l'Italia in guerra al fianco della Germania fu adibito dopo l'8 settembre a posto di transito per deportati nei lager nazisti

Amarezza dei parenti delle vittime per l'esito del processo ad uno dei responsabili dei massacri di Casalecchio e Sasso

L'SS è di sicuro colpevole ma è vivo o morto? nel dubbio niente condanna

La sorprendente decisione del Tribunale Militare di Verona viene impugnata e si fa ricorso in appello. Si rivendica un atto di giustizia anche a risarcimento per i crimini contro l'umanità.

Sorprendente la decisione dei giudici del Tribunale Militare di Verona (dott. Santoro presidente, dott. Antonelli e dott. Antonucci) di chiudere, l'11 giugno scorso, il processo sull'orrenda strage del cavalcavia di Casalecchio di Reno – 13 impiccati e contemporaneamente mitragliati – e di fucilazioni di altre 6 persone in territorio di Sasso Marconi, con la formula “non luogo a procedere per presunta morte dell'imputato”, l'ex capitano delle SS Manfred Schmidt.

Ma di costui non esistono in patria atti di decesso, mentre sono stati reperiti quelli dei corresponsabili Max Simon ed Helmut Wilhelm Loos.

Profondamente amareggiati, i familiari delle vittime hanno esaminato riflessi e conseguenze di tale situazione in un'assemblea svoltasi il 18 giugno. Il loro pensiero sulla sentenza è stato

affidato alla seguente dichiarazione. Hanno altresì chiesto al Pubblico Ministero dott. Marco de Paolis e all'avv. di parte civile Andrea Speranzoni di ricorrere in appello. Il processo era iniziato il 27 maggio 2008 nel Tribunale Militare di La Spezia, poi trasferito il 9 ottobre dello stesso anno in quello di Verona.

«La storia ha già emesso un verdetto di condanna sulla condotta delle SS naziste e di ciò che fecero nel nostro Paese dal 1943 al 1945, quindi ci aspettavamo di avere la risposta giudiziaria.

Ma così non è stato.

Tale sentenza, oltre a lasciarci amareggiati, si presta a mille domande.

Perché dichiarare l'imputato colpevole e poi non condannarlo sulla base di una morte presunta? Perché si ricorre

che non rende giustizia ai familiari delle vittime e ad una comunità che l'attende da 65 anni. Una volta lette le motivazioni del non luogo a procedere, siamo quindi orientati a ricorrere in appello. La verità storica ha già emesso al sua sentenza, ma siamo convinti che sia necessario anche in sede giudiziaria ripristinare la verità dei fatti.

Simone Gamberini
Sindaco di Casalecchio di Reno



Il capitano Manfred Schmidt in una foto dell'epoca

alla morte presunta quando la stessa difesa non si è appellata a questa possibilità richiedendo l'assoluzione dell'imputato in quanto non colpevole? Sulla base di quali documenti si può parlare di presunta morte, dato che per l'anagrafe tedesca il Sig. Schmidt Manfred risulta vivo? Perché non decidere subito di dichiararlo non processabile? Ci sono forse uomini, nell'ambito delle Corti giudicanti, che invece di valutare i fatti, i documenti, si sono arrovellati per cercare i cavilli di una indiretta assoluzione nella terminologia giuridica?

Senza dubbio, noi famigliari eravamo coscienti del fatto che per arrivare alla verità la strada sarebbe stata assai ardua perché occorreva ricerca, indagini, documenti e testimonianze. Se pur la maggior parte di noi ignari di procedure giudiziarie, nel corso del

Il sindaco. “Sentenza priva di giustizia”

Sono deluso, come molti dei cittadini e dei familiari delle vittime presenti in aula, per una sentenza che non ha avuto il coraggio di arrivare fino in fondo, nonostante nel corso del procedimento fossero emersi in maniera incontrovertibile i profili di colpevolezza dell'imputato Manfred Schmidt. La formula individuata dal giudice ammette implicitamente la consapevolezza, se così non fosse ci sarebbe stata un'assoluzione piena per non aver commesso il fatto. È una sentenza pilatesca

> segue a pag. 18

Colpevole: vivo o morto?

> segue da pag. 17

processo abbiamo capito l'importanza delle indagini condotte dai Carabinieri e del lavoro svolto dal Pubblico Ministero e dagli avvocati di parte civile per dimostrare la fondatezza delle accuse e la veridicità dei fatti. In aula abbiamo ascoltato testimonianze, letture di documenti e spiegazioni che hanno fatto emergere la responsabilità e la colpevolezza del capitano Manfred Schmidt. Responsabilità e colpevolezza che vanno oltre la nota strage del Cavalcavia di Casalecchio e che si estendono ai fatti accaduti nel nostro territorio sin dal 7 ottobre 1944, in

un'azione messa in atto dalle truppe di occupazione tedesca e finalizzata al massacro e alla deportazione di molti prigionieri, in larga parte civili. Il nostro dovere di familiari è stato di testimoniare, anche se abbiamo dovuto vincere anni sofferenza abbiamo cercato di dare il nostro contributo per la conoscenza dei fatti. Ci ha uniti la convinzione che testimoniare significa non solo ricordare ma anche voler trasmettere un valore e un insegnamento all'intera comunità e alle generazioni future alle quali abbiamo il dovere di infondere un'idea chiara di giustizia. Per questi motivi abbiamo voluto essere sempre presenti in ogni fase del processo e dare il nostro contributo. Siamo certi che questo sia servito. Anche se la sentenza emessa l'11 giu-

gno scorso non ci ha soddisfatti fino in fondo, vogliamo e dobbiamo credere ancora nella giustizia e chiediamo al Pubblico Ministero Marco de Polis e all'avvocato Andrea Speranzoni di continuare nel lavoro che con tanto rigore hanno iniziato ricorrendo in appello al fine di raggiungere una sentenza chiara sulle responsabilità ormai accertata del capitano Manfred Schmidt». I familiari dei Caduti hanno seguito l'intero iter processuale partecipando alle udienze nelle due città con viaggi in pullman organizzati dall'ANPI di Casalecchio di Reno.

Percorso di morte

Bruno Monti*

Chi ha delusi il modo col quale è finito il processo detto "eccidio del cavalcavia", ma che in realtà comprende le altre morti causate dalle SS naziste sulle colline limitrofe. Ma l'esito insoddisfacente non ci esime dal rivendicare con forza un atto di giustizia. C'è dell'assurdità da cancellare. Proponiamo quindi un riesame in seconda istanza.

In attesa che la magistratura si pronunci, chiedo a Resistenza (che ha seguito con attenzione l'andamento delle udienze - n. 1 febbraio, n. 2 aprile, n. 3 giugno 2009) la generosa ospitalità per consentirmi di ricordare ancora alcuni tratti della dolorosa vicenda.

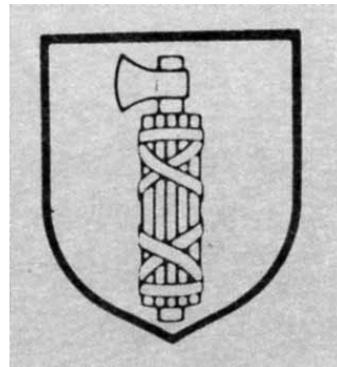
I martiri dell'eccidio sono:

Giacomo Dall'Oca, anni 20, meccanico; Mauro Emeri, anni 50, colono; Ubaldo Musolesi, anni 30, operaio; Alberto Rimondi, anni 50, colono;

Gino Zacchini, anni 17, operaio; Carlo Martinez Collado, anni 25, medico assistente nella clinica universitaria di Anatomia patologica del S. Orsola, originario del Costa Rica; i soldati dell'Unione Sovietica fuggiti dalla prigionia-servaggio tedesca Filip Andrevic Marussa, Misca (o

Essi furono catturati successivamente allo scontro dell'8 ottobre fra le SS ed i partigiani della 63^a Brigata Garibaldi acuartierata in quel periodo a Rasiglio (Sasso Marconi). Le SS dopo averli catturati li trascinarono nella frazione di Ronca di Monte S. Pietro e per tutta la notte li rinchiusero in una porcilaia.

Il giorno 9 ottobre 1944, dopo lo scontro al Cavallazzo, le SS ritornarono in forza nei luoghi e non trovando tuttavia i partigiani, in quanto la notte dell'8 ottobre la Brigata lasciò la zona di Rasiglio, le SS allora si vendicarono sui contadini, ritenuti fiancheggiatori. Il rastrellamento del giorno 9 ottobre fu esteso anche a tutta la zona nord di Rasiglio. Tutte le case della zona vennero bruciate. A Ca' di Cò vennero orribilmente trucidati l'anziano Cerretti Virgilio, di anni 74, colono e le sue due figlie Maria, di 47 anni e Isabella di anni 45,



A sinistra lo scudetto della 16ª divisione corazzata SS Reichsführer; a destra quella dei mercenari componenti delle SS italiane.

Miscia), Vassiliev (o Wassiliev), più altri tre rimasti ignoti e un partigiano italiano del quale è rimasta sconosciuta l'identità.

esse furono prima torturate e poi uccise a colpi di baionetta.

Il 9 ottobre vennero rastrellati inoltre altri civili, padre Pasquale Broccadello, parroco di San Pietro di Scopeto (Sasso Marconi), padre Ruggero Ruggeri (detto padre Mario); quest'ultimo si trovava in convalescenza presso la propria famiglia a Scopeto. Le SS irrupero nella casa dove alloggiava e senza neanche dargli il tempo di calzare le scarpe lo trascinarono nella colonna dei rastrellati fra i quali vi era anche Don Angelo Cavaciocchi parroco di Rasiglio, che era incolpato di aver dato rifugio a tre partigiani.

La cagionevole salute di Don Mario, la difficoltà di inerpicarsi lungo i sentieri, resi vischiosi da una pioggia torrenziale, nonostante fosse aiutato dai compagni, gli impedivano di seguire il passo a cui era obbligata la colonna dei rastrellati e passato a guado il torrente Olivetta, alle pendici di Monte Cervo, s'accasciò in terra. Sotto le minacce degli aguzzini, con uno sforzo sovrumano si rialzò e raggiunse il maresciallo delle SS che, dopo avergli ordinato di fermarsi, gli sparò due colpi di pistola alla testa da distanza ravvicinata. Quando il confratello era ormai agonizzante Don Broccadello, sfidando l'ira delle SS, gli impartì l'assoluzione e recitò il *De Profundis*. Il carnefice, chinatosi sul corpo del moribondo, gli sparò alla tempia e gli rubò l'orologio e il portafogli sotto gli occhi attoniti degli altri rastrellati. Il corpo, abbandonato sotto una quercia, venne recuperato dai parrochiani su indicazione di don Broccadello alcuni giorni dopo il fatto e fu sepolto nel cimitero Tignano di Sasso Marconi. Il 14 ottobre 1944.

I catturati del giorno 8 a Rasiglio la mattina del giorno 9 furono invece condotti a Calderino, mentre i rastrel-

lati del giorno 9 alla sera li condussero a San Chierlo.

La mattina del 10 ottobre quelli di San Chierlo e quelli di Calderino, radunati, iniziarono la marcia verso Casalecchio, attraverso il ponte di Rivabella, le località Geso, Gessi, a Riale.

Era stata formata quasi una unica colonna.

Giorni prima a Ceretolo erano stati uccisi il bracciante Nascè Celso che stava lavorando in un campo l'8 otto-



Nella foto Alberto Rimondi, colono, uno dei 13 martiri dell'eccidio. In secondo piano si intravedono (alle spalle e sulla destra altri due massacrati dalle SS

bre ed il farmacista di Casalecchio Clemente Cocchi che stava passeggiando assieme alla moglie sotto il Cavalcavia. La coppia di coniugi fu fermata in un primo momento, quindi intimata di andarsene; ma il marito venne richiamato e ucciso sul posto. In totale furono 19 persone uccise nei giorni 8, 9 e 10 ottobre.

Il 9 ottobre '44 il testimone al processo di Verona Gino Boschi vide le SS che uccisero padre Ruggeri. Il 10 ottobre il testimone Sergio Notoli che allora abitava a Riale vide la colonna dei rastrellati e il gruppo dei catturati

di Rasiglio che avevano le mani legate dietro la schiena. La colonna dei rastrellati fu fatta proseguire fino alle Caserme Rosse, mentre il gruppo dei tredici fu fermato nella Piazzetta del Cavalcavia e li trucidati.

Il processo per i fatti del Cavalcavia era iniziato il 27 maggio 2008 innanzi al Tribunale militare di La Spezia, in quel periodo ancora competente per territorio (davanti a tale Tribunale fu celebrato tra il 2006 ed il 2007 il processo per i fatti di Marzabotto conclusosi con 9 condanne all'ergastolo divenute definitive, e 7 assoluzioni), per passare a quello di Verona, la cui prima udienza si tenne il 9 ottobre 2008, durante la quale vennero presentate le documentazioni raccolte e prodotte dai Carabinieri con le indagini ordinate dall'Autorità giudiziaria.

Le parti civili sono state rappresentate dagli avvocati Andrea Speranzoni (familiari), Giuseppe Giampaolo (enti locali), entrambi del Foro di Bologna ed Enrico Bonora, mentre la difesa degli imputati è stata sostenuta dall'avv. Andrea Solmi. Fra i tanti testimoni sono stati sentiti: Franz Stuppner e Sandro Romano del Comando Carabinieri del Trentino-Alto Adige, il maresciallo capo G.F. Giuseppe Giannoni ed il col. Roberto D'Elia. E quale testimone degli avvenimenti in causa il sottoscritto, in quanto ex partigiano della 63° Brigata

Garibaldi che in quel periodo era acquartierata a Rasiglio nelle basi di Ca' Barbara, Ca' di di Sotto, Ca' di Co (dove mi trovavo), Ca' di Chiuzzi e Cavallazzo.

I materiali del processo verranno opportunamente ordinati e messi a disposizione degli studiosi e dei cittadini tutti, a cominciare dai giovani e dalle scuole.

*Segretario della Sezione ANPI di Casalecchio di Reno



Flora Tarozzi nella fotografia d'epoca del documento di levatrice

L'ANPI di Bologna ha ricevuto una lettera del signor Stefano Franci che chiedeva notizie di sua madre Flora Tarozzi visto che, assieme alle sue sorelle gemelle, ha recentemente scoperto che lei, durante la guerra, non faceva solo la "levatrice di condotta" a Lizzano in Belvedere ma era stata anche partigiana della Brigata 7^a Modena della Divisione Armando, che operava sull'appennino toscano-emiliano.

Il signor Franci ha dedicato molto tempo all'approfondimento dei fatti avvenuti nel nostro territorio nell'ultimo conflitto bellico, ma mai pensava che aprendo, per caso, un libro vi avrebbe trovato notizie della sua mamma. Aver scoperto questo "segreto" dopo tanti anni, ha innescato nei familiari un meccanismo di orgoglio da un lato e di meraviglia dall'altro. Da qui la decisione di volerne sapere di più facendo ricerche per avere conferma di quanto appurato.

Flora Tarozzi era stata proprio partigiana e questo fatto è stato confermato dalla verifica effettuata nell'archivio dell'ANPI di Bologna dove risulta il

Vidiciatico (Lizzano in Belvedere) 13 aprile 1945 il comandante della divisione partigiana "Modena-Montagna", Mario Ricci (nome di battaglia Armando) mentre parla ai suoi partigiani davanti alla chiesa della frazione impartendo le disposizioni per l'ultima battaglia. Gli è accanto l'ufficiale di collegamento americano tenente Elton Kennedy. (Foto National Archives Washington)

Guerra a Lizzano in Belvedere

La levatrice era staffetta partigiana

I figli lo apprendono dopo 65 anni e scrivono all'ANPI di Bologna

suo riconoscimento e l'appartenenza ad una brigata di montagna, la 7^a Modena.

La levatrice in un paese come Lizzano – all'epoca a ridosso della Linea Gotica – si muove con più facilità e fruisce di un permesso particolare, il famigerato "papier" tedesco, per potere circolare. Questo avrà aiutato molto Flora a svolgere il ruolo di sostegno e aiuto ai partigiani, grazie alla buona copertura dovuta proprio al suo ruolo pubblico. E perché Flora non ha mai raccontato ai suoi figli e familiari la sua vicenda partigiana ed il suo ruolo nella Lotta di Liberazione nazionale. Tanti possono essere i motivi tra i quali non escludia-

mo la modestia ed una certa riservatezza di carattere. Anche se si tratta di situazioni differenti, ricordiamo che sono stati tanti i deportati che a lungo non hanno parlato della loro tragica esperienza chiudendosi in un rigoroso silenzio.

Forse Flora ha sottovalutato quello che ha fatto per la Resistenza, dando per scontato che era un dovere civile e morale combattere i nazifascisti per riconquistare la libertà e la democrazia nel nostro Paese.

Una cosa è certa, i figli possono essere orgogliosi ricordando la loro madre, non solo perché ha fatto nascere tanti bambini in un piccolo paese di montagna ma soprattutto perché si è impegnata in una causa giusta, rischiando la propria vita, ogni giorno, per dare un futuro ai propri figli ed al nostro Paese.

L'ANPI di Bologna, cogliendo il desiderio di conoscenza dei parenti, intende approfondire le ricerche, cercando di ricostruire la storia di Flora Tarozzi anche attraverso le testimonianze di alcuni partigiani della Divisione Modena.

A.S.

I suoi compagni di lotta nell'Appennino



Il fascismo degli italiani

L'analisi del vissuto quotidiano della gente comune e l'indagine sul tasso di adesione e di consenso che il regime ha avuto sulla popolazione

Aprile Padovani

L'autrice, docente di Storia contemporanea presso l'Università di Bologna, non è al primo lavoro sul fascismo: nel 1999 ha pubblicato *L'Italia fascista 1922-1940* presso la Sansoni-RCS e con Richard J.B. Bosworth ha curato il volume *Italian Fascism. History, Memory and Representation* (MacMillan, Londra). Qui ritorna con "una" storia sociale del regime fascista italiano. A differenza del nazismo al quale sono stati dedicati studi di storia sociale sia da parte di storici tedeschi che anglosassoni, il fascismo italiano appare ancora privo di una storia sociale complessiva, mentre esso è divenuto oggetto e modello per una lettura culturale del fenomeno totalitario. Questo lavoro si presenta come prima sintesi della società italiana sotto il regime fascista, dagli anni della presa del potere sino alla sua crisi durante il conflitto mondiale, passando attraverso il lungo decennio dell'organizzazione e dell'ottenimento di un consenso tra classi medie e tra ceti popolari. Partendo da studi che hanno ricostruito settori specifici dell'organizzazione di massa del partito (le opere rivolte all'infanzia, alla maternità, ai giovani, al dopolavoro) la mobilitazione della popolazione maschile (la milizia, lo sport) ed analizzato l'insediarsi e l'organizzarsi del regime in provincia *Il fascismo, degli italiani* esamina l'incidenza del fascismo nella quotidianità degli italiani, nelle mentalità, nel plasmare paternalismo e conformismo individuando anche atteggiamenti di resistenza e di dissidenza sociale e culturale. Il fascismo interviene nella "modernizzazione" della società italiana e sollecita l'incontro tra politica e vita sociale, nel contempo però congela e fa arretrare il paese rispetto ad alcune grandi linee di sviluppo occidentale, che coinvolgono in particolare

la popolazione femminile, il mondo rurale, le relazioni interpersonali e la sessualità, ed anche il rapporto tra cittadino e stato. Il lavoro costituisce quindi un capitolo della storia dell'Italia Unitaria, non isola il Ventennio bensì tenta di capire quanto il regime fascista abbia modificato ed inciso sullo sviluppo sociale, dei comportamenti e delle mentalità degli Italiani rispetto all'epoca liberale, e quanto di esso sia rimasta traccia nell'Italia repubblicana.

Dogliani nella sua introduzione muove anche alcune critiche alla storiografia anglo-americana che in passato, secondo l'autrice, ha intensamente contribuito allo studio del fascismo italiano ma che negli ultimi anni nell'impegnarsi essenzialmente in una storia culturale del fascismo ha rischiato più volte di legittimare quanto il fascismo ha rappresentato di se stesso. Una seconda critica è invece incentrata sulla pubblicistica italiana, soprattutto quella divulgativa che, a differenza di quella storica ancora una volta d'origine anglosassone, composta da autori non accademici ma seri e professionali che non disdegnano di attingere con cura a fonti storiche, in Italia è composta essenzialmente da pubblicitari "dalla penna veloce e con preparazione inadeguata". Da almeno due decenni tale letteratura presenta il Ventennio come un'epoca nostalgicamente da ricordare nella quotidianità, più genuina ed ordinata, di un tempo nel quale sembra che "la massima aspirazione dell'italiano medio fosse, come diceva una canzone in voga al tempo, di guadagnare 'mille lire al mese'". O ancor peggio quando agli

antifascisti (a differenza degli oppositori al nazismo inviati in campi di concentramento) era riservata una vacanza balneare in qualche isola del mediterraneo. L'Autrice osserva, nel ricordare alcune annotazioni dello storico Massimo Legnani, che vi sono state, e vi sono ancora, delle corresponsabilità della storiografia italiana, o meglio latitanze ed insensibilità, nell'affrontare il vissuto quotidiano della gente comune e di indagare il tasso di adesione, di consenso, che il fascismo ebbe sulla popolazione italiana. Per superare queste carenze, giunge questo volume che tenta soprattutto di valutare gli strumenti legislativi, associativi, coercitivi, di persuasione che il Partito nazionalfascista e lo stato fascista misero in atto per organizzare l'intera esistenza e quotidianità degli italiani dopo la Grande guerra.

Un'ultima nota che interessa i nostri lettori: Dogliani sottolinea l'assenza di studi sulle città durante il fascismo e nota la mancanza di uno studio aggiornato e monografico sulle città "culla" del fascismo, tra queste Bologna, studiata essenzialmente per la fase dello squadristico e nella sua espansione architettonica, ma poco o niente per quanto riguarda la società, i gruppi di potere, il consenso nel corso del secondo decennio del regime.

Il libro è stato presentato in regione durante la primavera 2009 da alcuni istituti storici della Resistenza: a Reggio Emilia, a Cesena, a Rimini, e sarà discusso il 16 settembre alle ore 21 nell'ambito delle iniziative della Casa dei pensieri presso la Festa provinciale dell'Unità di Bologna.

Patrizia Dogliani,
Il fascismo degli italiani.
Una storia sociale,
Utet, Torino, novembre 2008,
pp. X-371. Euro 23.00

La distruzione dei luoghi e l'efferata uccisione di un'intera popolazione

Antonio Sciolino

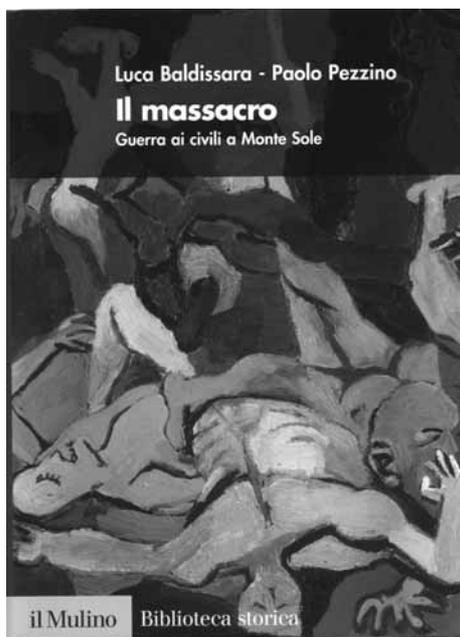
Alla libreria Ambasciatori di Bologna è stato presentato, recentemente, il libro di Luca Baldissara e Paolo Pezzino "Il Massacro". Guerra ai civili a Monte Sole con la partecipazione, oltre che degli autori, degli studiosi Carlo Galli e Paolo Prodi e del senatore Walter Vitali. Gli interventi sono stati coordinati dal giornalista Michele Smalgiassi.

Si tratta di un volume scritto da due storici di professione, scientificamente documentato e convincente nella interpretazione degli autori che ricostruiscono i fatti accaduti tra il 29 settembre ed il 5 ottobre del 1944 per poter capire che cosa è successo e perché si è verificato un evento tanto efferato nel territorio tra il Setta ed il Reno.

La tesi portata avanti dagli autori è che l'eccidio, detto di Marzabotto ma che in realtà ha coinvolto anche i territori di Grizzana e Monzuno, è da ritenersi un atto di "guerra terroristica", criminale, contro i civili. Quindi non c'è stata una azione pianificata di contro guerriglia e lo scontro con il comando della Brigata "Stella Rossa" è stato quasi casuale.

Enorme la mole di carte, documenti, dati e notizie utilizzate per lunghi cinque anni prima di dare alle stampe un testo che si presenta come opera completa dalla quale non si può prescindere nella trattazione delle vicende di Monte Sole.

Questo territorio era divenuto essenziale per i tedeschi per mantenere strategicamente la linea di passaggio tra la Toscana e l'Emilia. L'analisi storica si diversifica dall'interpretazione passata



che vede i fatti di Marzabotto come l'incarnazione pura e semplice del male, un atto di disumanità al di fuori delle categorie della morale, per assumere una definizione concreta che stabilisce che la violenza è una realtà strumentale ed il massacro viene spiegato in una logica di controllo militare del territorio. Per la mentalità militare tedesca l'insorgenza militare di civili era di per sé un atto illegittimo e quindi la popolazione andava costretta a non dare più aiuto ai "banditi" partigiani.

Con questo libro, ha dichiarato Baldissara, si intende restituire Marzabotto alla storia, utilizzando da un lato l'analisi rigida dei fatti accaduti ma dall'altro esercitando uno sforzo di comprensione e riflessione da consegnare alla discussione ed al dibattito. Da qui l'interpretazione della ricostruzione del massacro come frutto di una scelta militare tedesca ben precisa che

impiega reparti di una divisione SS - la 16^a Reichsführer - specializzata in eccidi - che aveva già operato in Unione Sovietica in funzione antipartigiana, poi in Italia a partire da Sant'Anna di Stazzema.

Una macchina da guerra fortemente politicizzata scagliata contro una popolazione "rossa" inerme ed una brigata "comunista" che non era tale.

Il massacro viene attualizzato dal fatto che i criteri militari terroristici utilizzati a Monte Sole sono quelli che sono stati sperimentati nelle colonie ma anche nel dopoguerra e fino ai giorni nostri in alcuni paesi con conflitti ancora aperti, a segnare la differenza tra l'Europa ed il resto del mondo.

Le molte verità interpretative sedimentate nel tempo vengono revisionate ed integrate da una rigorosa analisi degli avvenimenti che da voce soprattutto alle vittime, testimoni di quello che è accaduto, inserite però in un contesto preciso e storicamente accertato.

Nel libro parlano anche i massacratori che sono quegli ufficiali, soldati semplici e altri che avevano già testimoniato nel corso dei processi Kesserling e Simon, Reder ed in ultimo il processo di La Spezia del 2007.

Una scelta degli autori è stata quella di non mettere le note a piè di pagina ma alla fine del libro per lasciare spazio alla descrizione degli eventi, senza appesantirli con altro scritto, nell'intento di rivolgersi ad un pubblico vasto e non solo agli addetti ai lavori. Resta evidente lo sforzo fatto dai due studiosi che hanno avuto coraggio nell'affrontare una vicenda storica e umana così complessa e delicata con grande onestà intellettuale, senza preconcetti e mettendo in fila tutti i fatti disponibili per fornire un'opera completa di verità storica e scientifica.

Luca Baldissara - Paolo Pezzino
"Il Massacro".

Guerra ai civili a Monte Sole
Edizioni Il Mulino
Biblioteca storica

Bologna, 2009 pp. 613 euro 33.00

Quando c'erano partigiani, i tedeschi e gli americani

Alma Gamberini

La maggioranza dei giovani si era unita ai partigiani, come avevano fatto due figli di Angiolina, altra sorella di Juffa. Come avevano fatto, in momenti diversi, Clorindo e Orlando, i due fratelli che la famiglia di Maria aveva preso in affidamento molto più indietro nel tempo, percependo per il loro mantenimento un modesto compenso. A volte, da Bologna, veniva a trovarli la madre.

Clorindo si era innamorato di Elena e quando anche per lui era giunto il momento di scegliere aveva chiesto a lei: "Maestrina tu che hai studiato, cosa mi consigli di fare?" Elena non stette a pensarci troppo, Giorgio, il suo fidanzato, Nino, Mario, Carlo e perfino il giovane zio Dario erano andati coi partigiani, dunque era naturale che gli consigliasse questa scelta. Solo quando il fronte era già passato, seppero da due partigiani che si erano fermati al Capannotto, la casa della mia infanzia, in attesa che liberassero Bologna, che Clorindo aveva fatto parte del loro gruppo ed era stato ucciso dai tedeschi sul Monte Morello. E anche suo fratello Orlando, seguì la stessa sorte. I partigiani capitavano spesso al Capannotto sia di prendere del cibo, che per fermarsi un po' a parlare. Raccontavano del loro comandante, Lupo, e delle operazioni di disturbo che organizzava contro i tedeschi.

Juffa aveva costruito un rifugio nel boschetto dell'abbeveratoio ma crollò prima di essere utilizzato. Allora si unì a quelli della Grillara e insieme scavarono e allestirono a regola d'arte un capiente rifugio alla base della collinetta vicino al canale. Poi un giorno udirono un sibilo attraversare l'aria e una nuvola di fumo si sollevò oltre il torrente, nel campo dei Casoni seguita da uno scoppio. Poi un altro sibilo e un altro scoppio, questa volta la granata era caduta nel campo fra la Calonica e la Ca' del Ponte. Erano le prime cannonate, il fronte si stava avvicinando. Poi bombardarono Loiano: Si vedevano gli aerei scuri scendere in picchiata. Colpi di scarponi e di calci di fucili si abbattono sulla porta. Una decina:

scarponi infangati, divise mimetiche fradice, elmetti gocciolanti, visi stanchi, severi. Qui solo donne? Dove essere uomini? Essere partigiani? Questi non erano come i tedeschi che si erano fermati a settembre. Forse erano gli stessi che avevano fucilato i figli della zia Claudjina. Finito di mangiare, si scambiarono alcune parole in quella lingua che dalle loro labbra usciva dura e inflessibile. Poi si alzarono e senza dire nulla uscirono nella



Monterumici di Monzuno, 18 aprile 1945. La resa di soldati della 297^a Divisione Alpina della Wehrmacht a carristi americani. (Autore Robert H. Schmidt, 196^a Compagnia di documentazione fotografica della 5^a Armata USA, National Archives Washington).

notte. La porta rimase aperta. Nessuno osò chiuderla per paura del rumore che avrebbe fatto. Nessuno osò affacciarsi. La mattina seguente (primi giorni di ottobre 1944) si svegliarono al suono delle campane. Più tardi sentirono un rombo avvicinarsi e nella curva dei pioppi comparvero alcune jeep. Scendevano ballonzolando per la via sassosa. Furono sotto il castagneto, poi il sorbo, poi il corniolo e infine giunsero e si sparsero nell'aia. I volti non erano truci, ma aperti, gioviali, allegri.

Offrivano (i soldati nuovi venuti) cioccolato, torrone, caramelle. E scatolette di buona carne e pane bianco e biscotti! E infine tanto DDT per i parassiti. Dopo l'arrivo degli americani gli sfollati che vivevano al Capannotto tornano alle loro case.

I giovani americani facevano la corte alle ragazze dei dintorni e a qualcuna era successo di essere rimasta gravida. Anche alle sorelle facevano la corte: Signorine fichy fichy, io dare coperte, dare sigarette, dare scatolette, signorine fichy fichy? Le scatolette, Nina, Elena e Caterina pensarono bene di andare a cercarsele verso Monterumici, dove il fronte aveva sostato a lungo. Con loro andò anche la zia Cesarina. L'impresa era rischiosa, poiché il terreno era disseminato di mine.

Al Molino Nuovo videro, stesa in terra, una coperta americana: quelle coperte di lana aereo erano preziose, ci si potevano ricavare vestiti oppure si potevano semplicemente stendere sul letto. La sollevarono per portarla a casa, ma sotto c'era un soldato morto. Inorridite e senza guardarlo in faccia gliela sistemarono sopra pensando che sua madre avrebbe voluto che lo lasciassero coperto.

Vagarono per i campi e la boscaglia alla ricerca di postazioni abbandonate, dentro le quali era più probabile trovare qualcosa, facendo attenzione ai sottili, quasi invisibili fili delle mine e a sera tornarono incolumi con una buona scorta di scatolette nei tascapani.

Alma Gamberini, *Le scarpe dipinte*
Giraldi Editore Bologna 2008
pagg. 346, euro 16,00.

Quindici volte orfano

È il racconto di un sopravvissuto alla strage di Monte Sole

Ermenegildo Bugni



Francesco Pirini a 17 anni quando scampò alla strage. A destra un'immagine attuale. Pirini reca testimonianza degli eventi che ha vissuto nelle scuole ed in incontri con cittadini.



Leggendo questo importante libro di memorie sono tante e profonde le sensazioni che si provano seguendo il dettagliato racconto che ricorda i drammatici giorni tra il 29 settembre ed il 5 ottobre 1944 della strage di abitanti di casolari e di borghi nella montagna di Marzabotto, Grizzana e Vado di Monzuno, tra il Setta ed il Reno. Ne racconta agli intervistatori Francesco Pirini fortunatamente scampato quando all'epoca aveva 17 anni. Non così per i familiari e parenti: infatti il sottotitolo reca la folgorante riga "15 volte orfano".

"Non c'era mai posto per noi nei rifugi". Questa frase esplicita lo stato d'animo di un ragazzo sempre in disperata fuga, mentre tutto intorno ci sono fiamme e morti ad opera di quattro compagnie della 16^a Panzergrenadier Division Reichsfuhrer SS.

Dal racconto emerge la solidarietà dei contadini che gli danno ricetto e ospitano Pirini e l'aiuto degli americani che lo accolgono "adottandolo". Toccante è la testimonianza della sorella Lidia che ruota attorno alle vicende del massacro di Casaglia.

Posso dire di condividere pienamente le finalità del testo, teso a far conoscere alle nuove generazioni i fatti tremendi accaduti a Monte Sole; come altrettanto significativa è l'affermazione: "Battersi contro la guerra con le armi della memoria e della conoscenza". Sicuramente gli aspetti umani che emergono dalla lettura di queste pagine attualizzano il messaggio da trasferire ai giovani di oggi.

A completare ed integrare l'opera, la vicenda del processo del Tribunale militare di La Spezia, la bellissima poesia di Montale e le lettere struggenti di alcuni giovani eroi che hanno dato la vita per la nostra Patria e per la conquista della democrazia.

Il libro rappresenta una preziosa memoria di un sopravvissuto che, con gli occhi di ragazzo, ci racconta il dramma di una popolazione spazzata via dalla furia nazista.

Da tempo Francesco Pirini, che oggi ha 82 anni, si dedica ad un compito di pace: quello di accompagnare scolaresche e comitive sui luoghi di Monte Sole.

Francesco Pirini,
"Il ragazzo di Marzabotto",
a cura di Giacomo Pecorari e Andrea Marchi, introduzione di Walter Vitali, Garbo Edizioni, Bologna,
2009, pagg. 144, euro 12,00

Lettera all'ANPI di una studentessa

Il Presidente dell'ANPI William Michelini si è recato nel giugno scorso a Riola Ponte per la premiazione dei migliori elaborati sui temi della Resistenza svolti dalla classe III A della Scuola Media "Don Milani" dell'Istituto comprensivo di Grizzana Morandi (iniziativa di cui riferiamo nell'apposito articolo). A seguito dell'incontro con gli alunni ha ricevuto la seguente lettera.

William Michelini
Riola Ponte, 11 giugno 2009

Carissimo William, ho ricevuto proprio ora il libro ("Bologna Città Partigiana") che mi ha appena inviato, è veramente bello e poi le immagini sono molto interessanti e commoventi. La ringrazio per avermi pensato inviandomi questo libro. Sono veramente commossa ma nello stesso tempo felice di aver conosciuto una persona che ha segnato la storia, un uomo che ha lottato per darci la libertà, non avrei mai pensato che potesse ancora ricordarsi di me. Inoltre lei è una persona veramente speciale, anche se non ho avuto il



Erminia Gentilini in occasione della festa del 1° Maggio a Riola Ponte

piacere di vederla ancora, tranne quel giorno a scuola. Il libro lo hanno apprezzato molto anche i miei genitori e pure loro le mandano i più calorosi e affettuosi saluti. Non la dimenticherò mai, lei d'ora in poi avrà nel mio cuore uno spazio tutto suo la ringrazio ancora e spero che mi venga a trovare un giorno o l'altro perché io la possa accogliere a braccia aperte.

Un bacio
Erminia Gentilini

A San Giorgio di Piano

Nel Parco della Pace il “Sentiero della Costituzione”

*Alessandro Cioni**

Inizia con un monito di Giuseppe Dossetti ai giovani: amare la Costituzione, a non considerarla vecchia solo perché è stata approvata da una generazione precedente alla nostra, il “Sentiero della Costituzione” nel Parco della Pace, nato su iniziativa della locale sezione dell’ANPI in collaborazione con il Comune ed il patrocinio della Regione Emilia Romagna e della Provincia di Bologna. I quattro pannelli seguenti sono dedicati ai primi dodici articoli della massima carta nata dalla Resistenza: i Principi Fondamentali della convivenza civile. Proseguirà, nelle intenzioni dei promotori, con la posa di ulteriori pannelli, fino a completare un’interessante passeggiata alla conoscenza dei 54 articoli comprendenti i Diritti e Doveri dei Cittadini. Elegante la scelta dei materiali: pannelli serigrafati in plexiglass a grandezza d’uomo disposti lungo il sentiero ghiaiato che si snoda all’interno della vasta area verde, luogo di incontro di bambini, giovani e meno giovani e quindi un significativo spazio adatto al passaggio del testimone generazionale. Bello e partecipato l’appuntamento inaugurale tenutosi il 2 giugno scorso alla presenza di diverse centinaia di persone, con interventi del Sindaco Valerio Gualandi, di Luigi Crescimbeni, presidente dell’ANPI di San Giorgio, conclusosi con una lezione impartita dal Prof. Tommaso Giupponi, associato di Diritto Costituzionale all’Università di Bologna. Dagli interventi è emerso come i promotori vedano nel “Sentiero della Costituzione” un, vero e proprio investimento a difesa dei valori della democrazia e la possibilità di utilizzarlo, in un’ottica di lungo periodo, quale: “teatro” per diverse manifestazioni istituzionali, “classe all’aperto” per le scuole sangiorgesi e delle zone limitrofe e costante occasione di promozione culturale. Altresì l’obiettivo è quello di mettere al centro dell’attenzione dei cittadini, la necessità di vigilanza democratica, in un periodo nel quale la stessa Costituzione viene posta sotto attacco. L’ANPI e l’Amministrazione Comunale, hanno espresso la convinzione profonda che la difesa della Costituzione sia, oggi più

che mai, una priorità. Il “Sentiero della Costituzione” vuole aumentare questa consapevolezza e ribadire che la Carta Costituzionale è di rigorosa attualità. L’articolato è l’atto costitutivo della nostra Repubblica nata dalla Resistenza e incarna i valori di democrazia, uguaglianza, laicità, giustizia.

*Comitato Direttivo
ANPI di San Giorgio di Piano

Il “Sentiero della Costituzione” ha visto la partecipazione non solo politica ma anche finanziaria dell’ANPI di San Giorgio di Piano con 2000 euro. Nasce nel nuovo spazio del Parco della Pace, in via Fosse Ardeatine, che completa il già esistente parco alberato ove ha sede il Centro Sociale Falcone-Borsellino che pure ha partecipato

concretamente a realizzare l’iniziativa. L’ampia area fu individuata e successivamente acquisita dal Comune con la scelta del PRG degli anni ’70. Ci piace ricordare che questa area negli anni della guerra vedeva la presenza di due famiglie contadine: il mezzadro ed il piccolo coltivatore diretto. Nell’attuale struttura muraria a fine 1943 fu installato dal Comando Tedesco un centro di avvistamento e ascolto anti-aereo con presenza di militari italiani, che a fine estate 1944 fu attaccato da una formazione partigiana del Battaglione dedicato ai fratelli Galliano e Renato “Tampellini” che portò al disarmo dei militari, intimando loro di tornarsene a casa e recuperando nove fucili e alcune pistole.



Inaugurazione del “Sentiero della Costituzione” a San Giorgio di Piano. A sinistra Luigi Crescimbeni, presidente ANPI e sulla destra il Sindaco Valerio Gualandi.

Una grande promessa del ciclismo italiano

La "corsa" di Mauro Pizzoli stroncata dai tedeschi

Il giovane venne impiccato con altri quattro partigiani a Corticella

Mauro Pizzoli era un campione di ciclismo, "un bel ragazzo, simpatico, modesto, sportivo e non si dava delle arie". Così lo ricorda Paolo Bassi archivistica dell'ANPI che precisa: "aveva tutte le caratteristiche per riuscire nella vita e nello sport. Ha vinto tante corse per la Ciclistica Felsinea con la maglia dal colore sociale viola. Mauro era un grande scalatore, un passista e un velocista, molte corse le vinse in volata." Assassinato dalle brigate nere fasciste quando aveva vent'anni (era nato l'11 dicembre 1924 a Castelmaggiore), a lui è stato intestato nel 1987 il Centro Diurno Comunale per anziani di via Agucchi 300. Sempre a lui sono stati dedicati una società ciclistica che organizza, tra l'altro, il Trofeo Mauro Pizzoli ed una palestra nel Quartiere Navile.

Anche William Michellini, presidente dell'ANPI provinciale, lo ricorda bene perché abitava nella stessa zona (il Battiferro) della famiglia Pizzoli, originaria di Castelmaggiore, che durante la lotta di Liberazione aveva assunto decisamente un orientamento di militanza partigiana.

Anche Mauro, nome di battaglia "Pzulein" (Pizzolino), come il fratello Adolfo militò nel 3° Battaglione "Ciro" della I^a Brigata "Irma Bandiera". Durante la Resistenza attaccatissimo com'era alla sua bicicletta, per evitare di vedersela sottrarre dai tedeschi, Mauro la lubrificò per bene, la protesse con sacchi di carta e la interrò in un posto segreto pensando di recuperarla a guerra finita. Così non è stato.

Il 28 ottobre 1944 con altri quattro compagni entrò in azione presso una casa colonica di Corticella in via delle

Fonti per liberare capi di bestiame rubati dai tedeschi nelle stalle dei contadini, come spesso accadeva su larga scala nelle nostre campagne. Il gruppo fu sorpreso dai soldati tedeschi e catturato, portato al comando militare di Sant' Anna (oggi via Peglion) dove sorge l'Istituto Agrario Serpieri e li atrocemente torturati. Il giorno dopo i prigionieri vennero trascinati nuovamente in via delle Fonti dove furono impiccati ai pali dell'elettrificazione tranviaria.

All'indomani le madri dei partigiani si recarono sul luogo con un ciclo furgone e, sfidando le sentinelle, tolsero il cappio ai figli e li riportarono alle rispettive case.

Nel giugno del 1996 è stato inaugurato, sul luogo dell'impiccagione, un monumento ai quattro caduti, opera del architetto Severino Maccaferri.



Mauro Pizzoli fotografato con la maglia della Felsinea società sportiva per la quale correva

La comunità di Corticella, l'ANPI provinciale e l'ANPI Bolognina, il Quartiere Navile, il fratello del caduto hanno voluto ricordare Mauro Pizzoli presso il Centro a lui dedicato scoprendo un'immagine ed una lapide a ricordo del grande campione e dell'eroe partigiano.

A.S.



Roma 6 giugno 1943. Mauro Pizzoli taglia vittorioso il traguardo della Coppa Principe di Piemonte.

Con il nome di battaglia "Lina", poi cambiato in "Vera" per sottrarsi allo spionaggio

La croata deportata a Bologna divenne staffetta della VII GAP

Studentessa 18enne a Sebenico, la sua città, era stata presa dagli occupanti italiani per attività antifascista.

Fuga dall'istituto di rieducazione di Santa Viola, e ingresso nella Resistenza.

Per sfuggire allo spionaggio fascista, trasferimento a Modena alle dipendenze del CUMER

Vinka Kitarovic

In un precedente articolo (Resistenza n° 5 dicembre 2008), Vinka Kitarovic, nata il 5 aprile 1926 a Sibenik (Sebenico) in Croazia, ha scritto della sua adolescenza, dell'occupazione militare italiana della sua terra, dell'inizio della lotta partigiana, della sua militanza antifascista durante gli studi ginnasiali, nei ranghi dell'Unione della gioventù comunista

yugoslava (SKOJ). Tale attività le è costata l'arresto e la deportazione in Italia, nell'ottobre 1944, quando aveva 18 anni. Destinazione Bologna. In queste pagine essa narra come entrò nelle fila della Resistenza a Bologna ed in seguito a Modena. Vive a Bologna, dove ha scelto di vivere da allora, fa parte degli organi dirigenti dell'ANPI provinciale.

Scese dalla nave a Trieste fummo separate e destinate: quattro a Roma, quattro a Milano e tre a Bologna. Io fui destinata a Bologna con Marija Separovic e Visnja Gavela. Di Trieste vidi un pezzo di marciapiede prima che i poliziotti ci infilassero in macchina. Lunghe ore di viaggio; ognuna mi allontanava sempre più dal mio Paese. Immensa tristezza. Era la terza settimana di ottobre 1942.

A notte, ancora fonda, arrivammo in una città che poi seppi essere Bologna, e qui fummo consegnate ad un uomo e ad una donna. Eravamo nell'istituto per la rieducazione delle minorenni traviate che comprendeva anche un reparto di minorati psichici e un altro di epilettici, ed ora anche noi. L'istituto a conduzione privata, si trovava in Via della Viola a Borgo Panigale.

Vita nell'istituto. Le bambine e le ragazze traviate, i minorati e le guardiane - un mondo a noi completamente sconosciuto e angosciante - ci guardavano con sospetto ma anche con curiosità, perché presentate come "pericolose sovversive" ed in più non parlavamo italiano.

I titolari dell'istituto, la famiglia Piazzini: padre, un figlio ed una figlia. I



Vinka Kitarovic quand'era staffetta a Modena con il nome di battaglia "Vera"

figli bravi fascisti. Il padre Angelo era diverso. Ci guardava con compassione e nel tempo trovammo in lui molta comprensione. Era il primo italiano che si differenziava dai fascisti, finora conosciuti. Capimmo che forse vi era diversità tra un italiano e un fascista. Nei lunghi mesi del 1943 scoprimmo che anche tra le guardiane c'era differenza. Solo ai primi mesi avemmo qualche notizia dalle nostre famiglie,

poi più niente. Visnja Gavela, di famiglia ricca fu graziata e mandata a casa. Rimanemmo in due. Tutte le volte che, orecchiando, sentivamo sussurrare o vedevamo i visi neri dei fascisti capivamo che la guerra per loro andava male: era una gioia per noi.

25 luglio 1943, caduta del fascismo, speranza di poter tornare a casa; 8 settembre 1943, armistizio Italia-Alleati, stessa speranza ma vana. Caos Italia occupata dai tedeschi, repubblica di Salò. Bombardamenti. I tedeschi venivano in istituto e noi avevamo il timore di finire in Germania.

Poi un giorno una guardiana si dichiarò antifascista affermando di poterci mettere in contatto con altri antifascisti se riuscivamo a fuggire. Accettammo subito e la speranza rinacque.

Durante una delle poche passeggiate fuori dall'istituto, lungo Via Agucchi, ci incontrammo con un giovane che ci indicò il luogo dove trovarlo se riuscivamo a fuggire.

Il 5 ottobre 1943 ci fu un bombardamento nella nostra zona. Fu colpita la centrale elettrica confinante con l'istituto, danneggiato anch'esso. Una

> segue a pag. 28

La croata deportata

> segue da pag. 27

visione apocalittica: fumo, polvere, cancelli scardinati, urla, terrore. Cogliemmo l'occasione per fuggire. Correndo intravidi il vecchio Angelo Piazzi, che senza dubbio capì e ci salutò con la mano.

Nel luogo fissato trovammo il giovane di cui purtroppo non ho mai saputo il nome. Ci accompagnò in una casa, credo a Longara di Calderara di Reno, dove incontrammo Linco Graziosi, Giorgio Scarabelli e Bruno Tubertini, da poco liberi dopo anni di carcere fascista. Ci prospettarono due possibilità: tentare di raggiungere la Jugoslavia, tenendo conto del caos generale che imperava in quel periodo, promettendo di aiutarci; oppure rimanere in Italia con loro e combattere il fascismo. Immediatamente, nonostante il desiderio di rivedere le nostre famiglie, decidemmo di rimanere qui perché convinte che ovunque si combattesse il nazifascismo avremmo combattuto anche per la nostra gente lontana.

Fummo accompagnate in una casa di contadini a Zola Predosa. Non ho mai saputo i loro nomi ma l'accoglienza fu piena di simpatia e di generosità da parte delle donne che ci accolsero; non lo dimenticherò mai. Conoscevano il rischio che correavano ma non si tirarono mai indietro.

Il giorno dopo ci trasferimmo in montagna, credo Monte San Pietro, dove trovammo anche alcuni uomini. Era l'inizio del movimento partigiano. C'erano anche i prigionieri alleati fuggiti, accolti dai contadini, un po' distanti da noi. Io e Marija portavamo i pasti ai prigionieri ma un giorno, mentre aspettavamo che finissero il pranzo, mi sentii un fucile nella schiena: erano militi italiani. Non so come, con il mio italiano imperfetto, raccontai che eravamo profughe siciliane, fuggite davanti all'avanzata alleata senza documenti. Meraviglia! Mi crederono ordinandoci di presentarci in caserma il giorno dopo: naturalmente

dobbiamo ancora andarci. I prigionieri, sentendo le voci, tentarono di fuggire mentre i militi corsero dietro loro e noi due velocemente tornammo dai compagni raccontando il fatto. Essi capirono di essere stati traditi. Fu deciso di sciogliere il gruppo e ognuno doveva tornare al suo luogo di origine. Ma quale era il nostro luogo di origine? Ricordo la lunga camminata notturna per sentieri sconosciuti evitando i luoghi abitati e, non so come, al mattino eravamo a Zola Predosa. Riconobbi la casa, bussai, ci accolsero, ci ascoltarono e avvisarono i compagni. Tornammo a Bologna, accolti a casa dei fratelli Baffè: Ottavio e Argentina. Persone meravigliose, affettuose, piene di umanità.

L'odio provato per gli italiani al mio arrivo stava scomparendo. Nelle persone finora incontrate, dopo la fuga, riconobbi gli stessi sentimenti della mia gente e mi sentii tra amici. Imparai ad andare in bicicletta.

Nel frattempo ci trasferirono in via Crociali presso la famiglia Masi dove conobbi i figli: Giacomino, Vincenzo e Gianni (quest'ultimo arrestato durante lo sciopero alla Ducati del 1 marzo 1944 e deportato in Germania dove morì), la sorella Lina e la madre. Non ho parole per esprimere la riconoscenza a questa famiglia di operai antifascisti. Essi sono un ricordo importante della mia vita.

I primi passi della Resistenza. Mi accompagnavo con un giovane, che poi seppi essere Ermanno Galeotti, primo partigiano caduto, Medaglia d'Argento al Valor Militare. Facevamo la ricognizione degli obiettivi militari e strategici, i possibili atti di sabotaggio, pedinamenti dei gerarchi fascisti, qualche trasporto delle scarse armi che allora possedevamo. Fingevamo di essere una coppia ed eravamo tanto giovani da non suscitare sospetti.

Io avevo intanto cominciato a parlare discretamente italiano, la Marija no. Spesso fingeva di essere sordomuta. Alla fine di gennaio la Marija andò a Villanova di Castenaso, come staffetta della SAP e si fece onore. Io rimasi a

Bologna nella allora costituenda VII brigata GAP.

Mi chiamai Lina.

La bicicletta era la mia compagna fedele. Sul manubrio una sporta e dentro, coperta da stracci, armi, munizioni, ordini, materiali di propaganda.

Piano piano conobbi altri partigiani, in prevalenza giovani come me o poco più adulti. Per tutti voglio ricordare "Aldo" (Bruno Gualandi), "Paolo" (Giovanni Martini), "Gianni" (Massimo Meliconi, Medaglia d'Oro al Valor Militare), "Italiano" (Renato Romagnoli) e anche "William" (Lino Michelini).

Staffetta dei Gap di centro, nel tempo imparai i luoghi ove incontrarci, prelevare o riportare armi, ordini, propaganda. Mi ricordo un gelido giorno del febbraio 1944, io e "Sassi" (Sonilio Parisini), partimmo per la montagna bolognese ed arrivammo a Castiglione dei Pepoli e a Baragazza a prelevare gli esplosivi per le bombe. Mi ricordo la gelida notte stellata, la corriera sgangherata che ci riportò a Bologna.

(Continua al prossimo numero)

RESISTENZA

Organo dell'A.N.P.I. Provinciale di Bologna
Via della Zecca n. 2 - 40121 Bologna
Tel. 051.231736 - Fax 051.235615
info@anpi-anppia-bo.it
www.anpi-anppia-bo.it

Direttore responsabile
Ezio Antonioni

Comitato di redazione
Remigio Barbieri (redattore),
Ermenegildo Bugni (coordinatore),
Paola Coltelli, Elio Gollini,
Giancarlo Grazia, Massimo Meliconi,
Lino Michelini, Nazario Sauro Onofri,
Renato Sasdelli.

Segretario di redazione
Antonio Sciolino

Con la collaborazione
di Cooperativa Manifesta

Registrazione al Tribunale di Bologna
n. 7331 del 9 maggio 2003

Stampa: Tipografia Moderna s.r.l.
Via dei Lapidari 1/2, 40129 Bologna
Tel. 051.326518 - Fax 051.326689